L. 150

quotidiano dei lavoratori

giovedì 28 novembre 1974

Anno 1 - N. 3 - Sped. abb. post. gr. 1/70

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Tensione mascherata tra USA e URSS

Subito dopo aver concluso il suo «storico» minivertice con Ford, Breznev si è precipitato a Ulan Bator, capitale della Mongolia, per pronunciare un discorso altrettanto «storico» in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione della Repubblica mongola.
Il suo discorso ha toccato alcuni punti significativi, ed ha avuto il sapore di una presa di posizione ufficiale su questioni venute alla ribalta in tempi recenti ma con scadenze diverse: il messaggio inviato a Mosca dai compagni cinesi in occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre e l'incontro con Ford di Vladivostok.

Sul primo punto, che come è noto concerne le proposte cinesi per regolare in modo equo i rapporti reciproci a livello di stato, la risposta di Breznev è stata seccamente negativa. Il governo di Pechino aveva posto, giustamente, come condizione preliminare per un negoziato di vaste proporzioni lo sgombero delle truppe sovietiche che dai territori storicamente appartenenti alla Cina e indebitamente occupati. In realtà le richieste cinesi erano di tono estremamente moderato, in quanto la rivendicazione territoriale posta in modo esplicito riguardava solo una piccola porzione di questi territori, mentre per la loro maggioranza si limitava ad affermare che sono oggetto di «contestazione» e a chiedere di scorporarli da una prima trattativa per la delimitazione delle frontiere.
Breznev non soltanto risponde con arroganza che tra Russia e Cina non esiste nessun problema di contestazione territoriale, ma arriva a profferire minaccie, nemmeno poi tanto larvate, affermando di sperare che «il buonsenso e considerazioni di vitale interesse finiscano per prevalere» nell'atteggiamento dei compagni cinesi. Ci sarebbe piaciuto che Breznev dicesse più esplicitamente cosa intende quando li invita a prestare maggiore attenzione ai loro interessi «vitali».

Dopo aver liquidato in questi termini il primo punto, il segretario generale del Pcus è passato ad affrontare con slancio gli splendidi risultati del suo colloquio con Gerald Ford, pezzo forte del suo discorso. Richiamandosi ai principi sanciti dal ventiquattresimo congresso del suo partito, Breznev ha affermato che con questo incontro è stato conseguito un passo in avanti decisivo nello sviluppo e nel rafforzamento delle buone relazioni tra le due superpotenze, e che questo costituisce il sicuro baluardo della pace universale.
A parte il fatto che per noi è piuttosto raccapricciante pensare ai massacratori della Casa Bianca e del Pentagono nella veste di garanti della pace universale, e in questo siamo sicuri di trovarci in buona e larghissima compagnia, non siamo neppure convinti che le prospettive di distensione tra Usa e Urss siano tanto rosee come si vorrebbe far credere.
Dopo l'incontro di Vladivostok abbiamo letto su tutta la grande stampa borghese internazionale commenti ancor più ottimisti e speranzosi di quelli di Breznev sul futuro della pace mondiale. Abbiamo anche registrato i toni entusiasti, sul progresso dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, impiegati dalle fonti ufficiali e dagli organi di stampa polacchi, ungheresi, bulgari, e in genere di tutti paesi legati, più o neno di buon grado, ma comunque strettamente, alla politica internazionale russa. Ma continuiamo a pensare che le cose non vadano precisamente in questa direzione. E questo non perchè amiamo assumerci il ruolo di profeti di sciagure apocalittiche, ma perchè riteniamo che la lotta dei popoli oppressi e delle classi sfruttate, dal sud-est asiatico fino al mediterraneo, unitamente alla crisi del sistema imperialista mondiale, siano in fase di crescita, e oggettivamente sono destinate a riflettersi sull'equilibrio politico mondiale, e quindi anche sui rapporti di fatto tra le due superpotenze che ne costituiscono il pilastro centrale.
Basta pensare al rilancio dell'offensiva politica, militare e di massa, nel Vietnam del sud come in Cambogia, che le forze popolari stanno effettuando; basta pensare all'impatto politico che i successi diplomatici e le azioni militari dell'Organizzazione di Liberazione della Palestina hanno esercitato nell'apertura di una nuova fase della crisi nel Medio Oriente; e potremmo continuare con altri esempi.
A questo andamento reale dei processi politici non è sufficiente opporre uno sforzo diplomatico bilaterale per modificarne il corso, neppure quando i protagonisti dello sforzo sono i due colossi mondiali: a dimostrazione del fatto che la crisi del sistema di equilibrio politico nel mondo, che pure continua a poggiare in larga misura sul rapporto di intesa o di scontro tra Usa e Urss, è tale da non consentire neppure a loro di superarla unicamente sulla base di un reciproco accordo.
Questo fatto, che per i benpensanti borghesi potrebbe essere tema di sconforto, è per noi motivo di grande soddisfazione, perchè in esso vediamo un segno concreto dell'incidenza della lotta di classe e di liberazione, di modifica dei rapporti di forza tra oppressi e oppressori a favore dei primi, di avanzata del processo rivoluzionario a livello internazionale. Con buona pace dei pacifisti piccolo-borghesi e dei riformisti di varia origine e coloritura, l'avanzata della liberazione dell'umanità dalla fame, dallo sfruttamento e dall'oppressione sociale, non passa per noi attraverso accordi pacifici tra i grandi dominatori, ma attraverso l'aumento delle contraddizioni, dello scontro e della lotta di massa.

Massimo Gorla

E' un successo!

Le prime notizie che ci giungono sulla vendita del primo numero del nostro quotidiano sono addirittura esaltanti. Abbiamo però i dati che riguardano soltanto Milano, Roma e Torino; inoltre il primo giorno c'è sempre un certo numero di persone che acquista il giornale soltanto per curiosità. Per questo motivo vogliamo aspettare, prima di tirare comclusioni, di avere i dati delle vendite di alcuni giorni, Ma, ripetiamo, i pochi dati in nostro possesso sono entusiasmanti. Molto incoraggianti anche i giudizi che abbiamo finora raccolto sulla qualità del giornale.

Studenti in sciopero
Manifestazioni in tutto il paese contro Malfatti e i suoi decreti

Gli studenti lottano contro un disegno di ristrutturazione della scuola che passa tutto sulle loro teste - Contro il costo dello studio e per difendere la scuola di massa - La lotta contro il costo degli studi è il contributo specifico degli studenti alla vertenza generale

No alla selezione e difesa della scuola dell'obbligo - No al consiglio di disciplina e al comitato di valutazione degli insegnanti - A Roma si prepara lo sciopero del 30 con l'assemblea nazionale dei delegati studenteschi - Nell'interno pagina speciale sulla scuola

Oggi gli studenti manifestano in tutta Italia contro Malfatti, i cortei attraversano la città, si muovono dalle scuole e ingrossano lungo il percorso, le strade sono piene della loro combattività, le scuole sono vuote. Nelle località in cui non si è riusciti ad organizzare il corteo si tengono assemblee di lotta.
A Roma, dove si sciopera il 30, gli studenti preparano con assemblee questa grande giornata che vedrà affluire nella capitale compagni da tutto il paese, si preparano ad accogliere i delegati d'assemblea a Piazza Esedra, il viaggio per i compagni sarà faticoso, ma l'abbraccio degli studenti romani grande.
La mobilitazione studentesca sempre più somiglia alla mobilitazione operaia: le scuole vuote significano che anche gli strati più deboli ed incerti sentono la forza di questo movimento, i picchetti decisi ed i cortei confluiscono compatti secondo le zone. Anche chi non è attento a quello che dicono gli studenti, ai loro slogans, può capire da questi segni tangibili come questa forza che invade le strade e le piazze della città sia, oggi più che mai, parte del movimento operaio.
Ma quali sono i loro obiettivi, le ragioni del loro sciopero? Contro che cosa lottano? Lottano contro un disegno di ricostruzione del potere dentro la scuola che passa tutto sulle loro teste; la stessa FLM definisce questo disegno ricco di «limiti corporativi». Lottano contro l'incredibile faccia tosta dei democristiani, che dopo anni di latitanza dalla scuola si presentano con una proposa che non dice una parola nè sull'edilizia, nè sul diritto allo studio, nè sui contenuti, e che ignora le loro lotte, lotte di anni.
Lottano dunque contro un nemico comune, e non per sè ma per tutti i lavoratori. Lottano contro i costi dello studio e per difendere la scuola di massa; sanno benissimo che la battaglia per una scuola come servizio sociale i cui costi ricadano il meno possibile sul proletariato non può essere mai separata (ma in particolare in una fase di crisi capitalista *non deve* essere separata) da una vertenza generale per la difesa del salario e dei redditi più deboli. E per questo gli studenti saranno di nuovo in piazza il 4 dicembre a fianco della classe operaia nello sciopero generale. Sanno che la difesa del salario è una condizione essenziale per la difesa della scuola di massa; altrimenti la cassa integrazione, i licenziamenti entrano come una valanga dentro la scuola, falcidiano le classi, costringono migliaia di giovani, attraverso forme di lavoro precarie e spesso durissi-

(segue a pag. 7)

Un mare di compagni a Roma dice no ai fascisti e a chi li protegge

L'imponente corteo della sinistra rivoluzionaria, più di 15.000 persone, è confluito nella manifestazione dell'Anpi - È necessaria un'azione sistematica per ricacciare i fascisti nelle fogne

A Roma i compagni si guardavano in faccia quasi increduli: il corteo organizzato dalla sinistra rivoluzionaria partito da piazza delle Scienze poco dopo le 16 andava continuamente ingrossandosi; alla fine erano 15.000 i compagni e gli antifascisti che lanciavano i loro slogans in un clima di fortissima combattività.
Aprivano il corteo dietro una grande bandiera rossa, compagni del Collettivo di Medicina, nel quale milita il compagno Schepisi ferito dai fascisti in modo gravissimo la settimana scorsa. Seguivano via via gli striscioni delle organizzazioni: il Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista. Alla confluenza con la manifestazione dell'Anpi, in piazza Bologna, il tradizionale covo dei fascisti romani, l'imponenza del corteo della sinistra rivoluzionaria e la sua combattività compensavano ampiamente l'esiguità della presenza popolare al seguito delle forze politiche «ufficiali».
La risposta antifascista quindi a Roma c'è stata, possente, e con una scelta politica precisa, che non era certo quella della scritta sotto il palco, che invitava alla «convivenza civile e democratica».
Convivenza con chi? Con i fascisti assassini, con chi li protegge?
Tanto più che la strategia del terrore inaugurata con le stragi di Brescia e dell'Italicus, proseguita con l'«esperimento» di Savona e inframezzata da una recrudescensa di tentati omicidi come quelli di Roma, non può essere spiegata come l'azione disperata di un pugno di criminali staccati da ogni realtà e privi di ogni protezione.
I fascisti del MSI, di Ordine Nero, e di tutte le altre bande sono indubbiamente dei criminali della peggior specie. I nazisti di Hitler, al loro confronto, rischiano di apparire meno mostruosi. Ma questi nuovi criminali non vengono dal nulla e, soprattutto, non agiscono se non sentono di essere spalleggiati da decisivi settori dell'apparto statale e se non sono sicuri di poter fare affidamento sulla complicità e sull'omertà di coloro i quali hanno complottato per anni e anni e con i fascisti stessi.
In questi mesi abbiamo visto confermare, in modo clamoroso e da fonte insospettabile, quanto la sinistra rivoluzionaria aveva sempre detto con chiarezza ai proletari senza stare a pregare «le autorità» di «far luce». È stato cioè confermato che il criminale Borghese si incontrava con Miceli, capo del SID, amico intimo di Tanassi (allora a sua volta amico intimo del capo dello stato, Saragat) e di Piccoli (il numero due della maggiore corrente democristiana). Il «confidente» della magistratura padovana, Cavallaro, nel suo memoriale ha scritto che ad una importante riunione di golpisti nel 1973 parteciparono, insieme ai fascisti, anche Andreotti e Sindona, due tra i più famosi *amerikani*. Un personaggio come Sindona, del resto, è emblematico dell'intreccio fittissimo tra grande capitale, servizi segreti, fascisti, democristiani. e americani. Sindona, già finanziere della mafia e del vaticano, dieci anni fa quando venne implicato nell'operazione Sfi (insieme a Borghese, Trujillo e all'Opus Dei) aveva come avvocato un certo Nixon.
La parola d'ordine del MSI fuorilegge, se accompagnata da una incessante azione militante, è tutt'altro che una parola d'ordine marginale. Per mettere fuorilegge il MSI bisogna battere con forza la DC di Fanfani e, quindi, anche di Moro che,

(segue a pag. 7)

Milano: 40.000 in lotta

Quarantamila operai dell'industria hanno scioperato ieri a Milano. Un combattivo corteo ha portato la sua protesta davanti alla sede della SIP, in via Pirelli, per protestare contro l'aumento delle tariffe e per la vertenza nazionale nel settore della telefonia. Altre manifestazioni e assemblee in molte località stanno preparando la grande giornata di sciopero nazionale del 4 dicembre. Nella foto: un momento della manifestazione milanese.

Tutti al Palalido

per sostenere il

Quotidiano dei lavoratori

Questa sera, alle ore 20,30, al Palalido di Milano grande manifestazione per sostenere e festeggiare l'uscita del Quotidiano dei lavoratori. Numerosi complessi musicali si esibiranno gratuitamente per aiutare la stampa proletaria. Sarà presentato il giornale e verrà lanciata la campagna per il voto ai diciottenni.

DALL'INTERNO

I repubblicani: odiano gli operai ma cosa pensano di E. Colombo?

Con questo governo il partito repubblicano sta giocando tutte le cartucce di cui dispone. E non solo e non tanto perchè tra ministri e sottosegretari i suoi gruppi parlamentari sono finiti quasi al completo nei diversi ministeri, quanto per il ruolo che il PRI ha giocato nella dinamica della crisi e per l'impegno che il partito intende spendere nella determinazione della politica economica. I ministeri finanziari saranno occupati in compartecipazione, e alla pari, da entrambi i partiti della coalizione: Andreotti al bilancio e agli interventi per il mezzogiorno, E. Colombo al tesoro, Bruno Visentini alle finanze e buon ultimo Ugo La Malfa vicepresidente del consiglio e coordinatore della politica economica.

Non si tratta di una cosa da poco per un partito come il PRI. La vicepresidenza del consiglio in questo caso non ha un valore formale di rappresentanza. La Malfa per averla ha rifiutato il tesoro, carica che ricopriva nel quinto gabinetto Rumor (prima fase), e la richiesta di fare il coordinatore la vede in senso polemico nei confronti della DC.

Il partito repubblicano è da sempre il partito di Agnelli e del grande capitale privato e se occorressero conferme basterebbe pensare alla contrapposizione tra Rufino e Vanni all'ultimo Comitato Centrale della Uil: no allo sciopero generale, no all'unità sindacale.

Questa funzione di rappresentanza per cui ai grandi padroni va bene la DC a garanzia del proprio potere, ma non si disdegna un'anima laica in memoria delle antiche tradizioni, si è in passato identificata con le proposte politiche del partito di maggioranza relativa. L'unico momento significativo di dissenso che si ricordi è in occasione del ripiegamento su sè stessa tentato dalla DC con la legge truffa nel 53. Il PRI passò all'opposizione e il fatto che sia rimasto fuori del governo fino al 63 è da ricollegare alle scelte del periodo successivo alla ricostruzione in cui la DC ruppe il patto di subordinazione al grande capitale privato per tentare l'intervento in proprio nell'economia tramite le grandi finanziarie pubbliche e il sistema delle partecipazioni statali.

Con la conclusione di quel processo si comincia a parlare di programmazione, di ristrutturazione del processo produttivo, di taglio dei settori parassitari, di collaborazione di centro sinistra. Siamo nel 62 e si forma il governo delle «convergenze parallele» formato da DC, PSDI, PRI con l'astensione dei socialisti. La Malfa diventa ministro del bilancio e presidente della relativa commissione della camera.

Il PRI e la Malfa parlavano allora di «nuovo modello di sviluppo» fondato sul soddisfacimento dei bisogni sociali e collettivi e, naturalmente, di patto sociale e politica dei redditi.

Si trattava delle ambizioni dell'ideologia del centro sinistra: l'integrazione del movimento operaio, una politica equilibrata di sviluppo ad alti tassi garantita dalla sparizione delle rendite e degli sprechi e dall'alleanza tra capitale produttivo e lavoro, contro le manovre speculative e i mille rivoli che abbassano il saggio di profitto del capitale investito.

Le cose non sono andate così linearmente e La Malfa dopo una parentesi di assenza dal governo in segno di protesta contro le leggine democristiane (le leggine con la fotografia di chi le propone, come vengono chiamate di solito), si è ben presto convertito al livore antioperaio; contro quegli operai che non solo non avevano voluto saperne di politica dei redditi, ma con le loro lotte avevano evidenziato la non volontà dello schieramento padronale di rompere con le rendite e le manovre speculative.

Il partito repubblicano è diventato il capofila dei musi duri, il massimo assertore della lotta sui due fronti; contro le lotte in modo rigido e contro il parassitismo in modo flessibile.

È questa la posizione ovviamente di tutto lo schieramento padronale che, mentre morde i sindacati, contemporaneamente abbaia contro la DC. Questo scollamento tra confindustria e partito di maggioranza non va enfatizzato ma neanche dimenticato. È cominciato dopo il referendum con il dibattito sul deficit della spesa pubblica, le cause dell'inflazione e la stretta creditizia.

Ora il PRI va a decidere la politica economica quasi alla pari con la DC e i nodi cominceranno a venire al pettine. Colombo deve essere sensibile alle esigenze del sottogoverno, alle manovre speculative delle società finanziarie, deve alimentare le spese correnti del bilancio dello stato, dare i soldi ad Andreotti e ad Arcaini. La Malfa questi soldi non li vuole spendere e neanche Visentini.

Il PRI è disponibile ad una politica antioperaia dura a condizione che anche la DC sia disponibile a modificare il proprio sistema di potere. Secondo il nuovo ministro delle finanze occorre «un freno e una riduzione della spesa nel settore pubblico: della pubblica amministrazione, degli enti pubblici, delle imprese pubbliche e a partecipazione statale; e occorre in ciascuno di questi settori un controllo sull'efficienza e l'economicità della spesa». Accanto a questo Visentini colloca la lotta dura all'evasione dei grandi redditi attualmente non soggetti ad imposta, e anche questi sono soldi della DC e dei suoi sostenitori.

Se la classe operaia resiste, e ci sono tutte le condizioni per farlo, ne vedremo delle belle ai ministeri economici e sarà un altro gradino verso lo spappolamento del sistema di rappresentanze politiche del fronte padronale.

Claudio Cereda

ORDINE NUOVO

Al processo dicono che è un equivoco

Roma, 27

È ripreso questa mattina davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Roma (presieduta da Giuseppe Volpari) il processo ai 119 fascisti di Ordine Nuovo, accusati di aver ricostituito l'organizzazione nazi-fascista sciolta alla fine del processo a 42 ordinovisti nel novembre scorso. L'udienza odierna, la terza dall'inizio del processo, è stata caratterizzata dalla stessa linea difensiva adottata dai difensori dei fascisti nella precedente udienza il 20 novembre. Ci si attendeva l'inizio del dibattimento vero e proprio e invece dopo il lungo appello dei 119 imputati (risultati quasi tutti assenti tranne gli otto detenuti) il collegio di difesa ha sollevato numerose eccezioni procedurali con l'intento scoperto di rinviare il processo a nuovo ruolo.

La più importante di queste eccezioni è stata senz'altro quella sollevata dal difensore del latitante Salvatore Francia, direttore del foglio degli ordinovisti Anno Zero e ricercato anche nel quadro delle indagini sulle trame nere condotte dal giudice Violante a Torino; egli ha chiesto la separazione dei vari procedimenti e la concessione della libertà provvisoria agli imputati detenuti denunciando il carattere «persecutorio» del processo contro dei «pacifici cittadini» e tentando di ridurre «l'attività» criminale degli ordinovisti ad una serie di fatti insignificanti e slegati tra loro. La Corte, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, ha respinto tutte le eccezioni accogliendo in pieno il parere anch'esso negativo del pubblico ministero Corzio, il quale aveva, tra l'altro, chiesto la traduzione in aula di Giancarlo Cartocci cui era stata concessa, nella precedente udienza, la libertà provvisoria per un improvviso malore ma che era rimasto ugualmente in galera perchè perseguito da un mandato di cattura del giudice Violante. Grandi assenti oggi, come nelle altre udienze, Giancarlo Rognoni, fondatore del gruppo La Fenice, intimo amico del senatore missino Nencioni e condannato in contumacia a 30 anni di reclusione per il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma; Clemente Graziani, subentrato a Pino Rauti nella carica di segretario dell'organizzazione fascista, già condannato a 5 anni nel processo dello scorso anno

La prossima udienza il 10 dicembre.

Stefano Cercato

Ci sono le prove delle stragi volute da Miceli e Marzollo

I magistrati di Roma chiedono che tutte le istruttorie siano concentrate nelle loro mani - Arresto per Pacciardi e De Jorio? - Interrogato Nicoli, il fascista del Sid

Quali sono le prove documentali sull'attività criminosa compiuta dall'organizzazione dell'ex-capo del Sid, Vito Miceli, raccolte e spedite a Roma il giudice Tamburino?

Intorno a questo interrogativo ruotano le ultime vicende delle inchieste sulle trame nere; i documenti in questione infatti contengono rivelazioni esplosive «svincolate» da quanto emerso dai rapporti del Sid consegnati da Andreotti ai giudici romani, e sono i documenti in base ai quali Tamburino è giunto a mettere sotto inchiesta la gestione del Sid degli ultimi quattro anni e gli uomini che ne erano responsabili.

Quando arrestò Miceli, il giudice di Padova dichiarò esplicitamente che il mandato di cattura non era stato emesso in base a semplici connessioni e supposizioni costruite su confessione degli altri imputati della «Rosa dei venti, ma su fatti precisi e documentati, la cui natura venne resa nota nelle otto cartelle in cui erano scritte le motivazioni dell'arresto. In quel documento Tamburino parlava di «azioni anormali, illegali, segrete e violente», a quali si riferiva?

Non c'è che l'imbarazzo della scelta se ripercorriamo gli ultimi quattro anni di vita nazionale e se spulciamo le inchieste sulle stragi, tutte indifferentemente insabbiate per superiore volontà.

Ci sono però alcune tappe della strategia della tensione che si intersecano particolarmente nella attività della «Rosa dei venti L'attentato di Bertoli alla questura di Milano per esempio, a proposito del quale il giudice istruttore di Milano, si è recentemente recato a Padova per incontrarsi con Tamburino. La tentata strage sul treno Genova-Roma rivendicata dalla «Fenice» di Nico Azzi e Giancarlo Rognoni che erano in collegamento con la base genovese della «Rosa dei venti. La bomba di piazza della Loggia, di cui uno dei protagonisti fu senz'altro il Ma di Fumagalli a proposito del quale il Sid di Miceli e Marzollo «indagava» da anni senza intervenire. Infine la strage sull'Italicus, di cui l'ufficio del colonnello Marzollo era al corrente con qualche giorno di anticipo.

Sono queste, le azioni anormali, illegali e segrete e violente su cui Tamburino ha raccolto le prove della colpevolezza di Miceli e dei suoi più stretti collaboratori del Sid come Marzollo, Spiazzi, Venturi? Se così fosse, e molte circostanze lo lasciano supporre, l'inchiesta di Padova diventerebbe ancora più esplosiva di quanto non lo sia già stata e a maggior ragione si spiegherebbe il motivo della sua certa avocazione a Roma.

In questo senso si sono ancora ieri espressi i magistrati romani rivendicando il diritto a condurre tutte le istruttorie sulle trame nere perchè i fatti più gravi che caratterizzano l'attività eversiva avvennero proprio a Roma(!); ma come è noto, sia Tamburino che Violante (Torino), hanno apertamente contestato questa logica adducendo fondate motivazioni al riguardo per difendere il loro diritto alle rispettive inchieste. La Corte di Cassazione, già in possesso della necessaria documentazione, esprimerà quanto prima la sua sentenza inappellabile, e sarà bene ricordare le tappe del processo Valpreda.

A Roma è stato interrogata, ieri sera, la spia Torquato Nicoli dal giudice istruttore Fiore e dal pubblico ministero Vitalone. I giudici hanno voluto avere dal fascista del Sid conferma sull'attività di alcuni personaggi avvisati di reato, per i quali sarebbero già pronti dei mandati di cattura. Ricordiamo che alcuni dei personaggi più interessanti coinvolti nell'inchiesta della magistratura romana sono Edgardo Sogno, Filippo De Joro democristiano, e Randolfo Pacciardi, ex-ministro della difesa.

I prossimi mandati di cattura saranno per loro, ma quando la magistratura si deciderà ad andare più a fondo, o forse più in alto?

Ricordiamo che fino ad ora queste inchieste, più si saliva e più venivano insabbiate, forse perchè lassù in alto i collegamenti formano un triangolo e dal legame golpisti-personale politico democristiano si passa a quello tra questi ultimi e gli alti gradi della magistratura. Nessun alto magistrato è stato finora coinvolto direttamente nelle trame nere, ma che sarà di loro quando si dirà la verità su quelle azzurre, su Andreotti, sugli strateghi degli opposti estremismi?

Come si rieduca un ergastolano?

Secondo la Corte Costituzionale il carcere a vita rieduca il condannato

L'ergastolo è un «indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno gravi, o mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e l'efferatezza della loro indole».

E' un passo della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha ieri dichiarato legittimo l'ergastolo.

Per «correggere» i criminali più incalliti è il senso della sentenza, non resta che la pena di morte. Le argomentazioni della Corte si potrebbero a buon diritto, infatti, estendere alla pena capitale, esplicitamente esclusa dalla Costituzione, che dice: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Chi conosce, anche solo per sentito dire, le condizioni delle carceri e dei carcerati in Italia, non può non avvertire tutta l'astrattezza dell'enunciato costituzionale. Ma non basta: la Corte Costituzionale, ha riconfermato il reazionario principio in base al quale l'«efferatezza», l'essere delinquenti, è causato dall'«indole» del criminale, dal fatto che egli *è fatto così*, dalla nascita. Anche il più modesto tentativo di individuare nell'organizzazione della vita sociale la vera radice della delinquenza è qui completamente ignorato.

Al razzismo sostanziale si aggiunge poi il disprezzo esplicito: «Il lavoro» continua la sentenza «...è gloria umana... e reca sollievo ai condannati che, lavorando, anche all'aperto, godono migliore salute fisica e psichica, conseguono un compenso e si sentono meno estraniati dal contesto sociale».

Quanto glorioso sia il «lavoro», anche all'aperto, svolto dai condannati e quale sia il compenso, lo sanno, e molto bene, le industrie che sfruttano i carcerati

NOTIZIE IN BREVE

ROMA

Si procede contro Saccucci

Roma, 27

Anche per Sandro Saccucci è stata concessa l'autorizzazione a procedere da parte della competente commissione che si è riunita oggi, nonostante la «vacanza» governativa, per esaminare i casi più annosi. Fra questi qullo di Saccucci è certamente uno dei più importanti, per il rilievo che il nome del deputato missino ha avuto nelle recenti inchieste della magistratura romana sul golpe di Borghese.

Sandro Saccucci, ex-parà, «ordinovista» della prima ora insieme a Pino Rauti, è accusato dalla magistratura di ricostruzione del disciolto partito fascista, lo stesso reato contestato a Franco Servello e Francesco Petronio, per i quali la camera ha espresso ieri parere favorevole alla messa sotto processo.

Saccucci, a differenza di Pino Rauti, non rientrò nel Msi nel dicembre 1969 ma preferì seguire i «duri» di Clemente Graziani che tennero in piedi, nonstante la defezione di una buona metà dei camerati, il gruppo «Ordine Nuovo», in cui Saccucci ricopriva incarichi di fiducia come dirigente del «settore organizzazioni parallele». La militanza tra gli ultrà di destra non gli precluse un posticino sicuro nelle liste di Almirante alle politiche del 1972 in cui venne eletto deputato.

FIRENZE

Assolti due compagni

Firenze, 27

La corte d'Appello di Firenze ha oggi assolto i compagni avvocati Osvaldo Leonelli e Francesco Mori, accusati per aver reagito, *nel maggio del 1972 ,ad un sopruso dei Carabinieri*. I due avvocati stavano allora difendendo due compagni, che avevano «disturbato» un comizio fascista e che erano stati, per questo, incriminati dalla Procura di Pistoia. Nel corso del dibattimento, sempre a Pistoia ,i carabinieri avevano cercato di intimorire il pubblico presente, composto in prevalenza da compagni, prendendo nota dei nomi. La reazione dei due avvocati, che cercarono di impedire la provocazione, fu presa a pretesto per un procedimento giudiziario a loro carico, orchestrato dal famigerato Procuratore della Repubblica di Firenze, Calamari.

La puntigliosa difesa che, dei compagni Leonelli e Mori, hanno questa mattina fatto gli avvocati Gentili, Tarsitano e Mantovani ha vanificato la montatura e condotto alla assoluzione piena.

MILANO

Sparano i fascisti

Milano, 27

Questa mattina a Milano i fascisti hanno ritentato l'omicidio. Mentre gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Conti» gli studenti defluivano dopo una assemblea, due fascisti a bordo di una NSU Prinz verde hanno sparato nella loro direzione due colpi di pistola. Il loro bersaglio erano probabilmente alcuni compagni del gruppo MS che sostavano davanti alla scuola. I due sono subito fuggiti, inseguiti invano dal compagno Marchetti, della sezione sindacale d'istituto della CGIL-scuola.

Sul luogo della sparatoria sono stati trovati dei bossoli di rivoltella calibro 7,65.

Lombardi e Pajetta si confrontano

Anche ridotta la DC è sempre popolare dice Pajetta - Opposizione flessibile del PCI - Contrasti nella sinistra socialdemocratica

Roma, 27

«Le sinistre hanno, di fatto, in Parlamento una rappresentanza legale inferiore alla loro forza reale nel paese e ciò richiede che lo scarto vada comunque al più presto eliminato e il riequilibrio delle forze ristabilito». Il leader della sinistra socialista, Lombardi, non ha temuto dicendo queste cose, di essere accusato di volere lo scontro con la Dc anche a costo di arrivare alle elezioni anticipate.

Lombardi ha contemporaneamente espresso lo stato d'animo di molti settori della sinistra parlamentare e dato un efficace indice degli scogli tra cui si aggira la navicella del neonato governo Moro. I socialisti, cioè, avvertono acutamente la contraddizione in cui il loro partito si è venuto a trovare, tra ministerialisti e autonomisti, tra programma Moro, che Lombardi per prudenza, definisce «una serie di dichiarazioni generiche», e i sindacati costretti a fare la voce grossa spinti dalla collera popolare.

Quello di Moro sarà un governo antipopolare e, comunque, dice sempre Lombardi, «il Psdi gode ora dell'arma pericolosa del diritto di voto», grazie soprattutto alle manovre di Fanfani che, nel generale sfacelo del regime Dc, è riuscito, per ora, a salvare la capra e i cavoli, a non scegliere tra Psi e Psdi uscendone per di più rafforzato.

La navicella del governo si trova già in acque burrascose e ancora non ha completato la sua ciurma: tutto è bloccato in attesa che le correnti democristiane abbiano finito di accoltellarsi per le poltrone di sottosegretai. Il Pci ha definito «scandaloso» questo modo di procedere; la faccenda, aggiungiamo noi. è anche divenuta grottesca. Dopo la trovata dell'esclusione di coloro che sono sottosegretari da cinque anni, oggi il delegato nazionale dei giovani Dc, il fanfaniano «under 23» Pizza, ha detto che la misura costituisce «un coraggioso svecchiamento della rappresentanza di governo», ponendo così la sua candidatura tra una trentina d'anni.

Si è svolta oggi anche la direzione del Psdi. L'unica novità è appunto la definitiva spaccatura della corrente di sinistra. Da Saragat si sono staccati Longo, vicesegretario del partito e Martone, che non hanno votato la mozione degli altri della sinistra, nella quale si ripeteva il solito attacco alla maggioranza, attacco che non riesce nemmeno a scalfire la durissima pelle di Tanassi. La direzione si è conclusa con un ordine del giorno della maggioranza in cui si ribadiva che il documento Moro non è altro che quello di Fanfani rimaneggiato, e che quindi i socialdemocratici voteranno la fiducia al governo.

Stupisce un poco, invece, il fatto che Pajetta, la voce del Pci, si sia affannato, nel giro di pochissimi giorni a concedere prima una intervista all'«Espresso» e poi a tenere, ieri sera, una conferenza stampa a Milano. Pajetta, che a Milano ha tra l'altro detto che gli extraparlamentari di sinistra «tendono a scambiare il sogno con la realtà», lo scambia lui come il suo partito e si ostina a non vedere che non solo la natura della Dc non è mai stata «popolare», se non in passato come composizione sociale degli elettori, ma che questo partito è in una crisi profondissima, il che cambia completamente i termini della lotta politica in Italia.

Pajetta si accontenta di ripetere nell'intervista all'«Espresso» che «il compromesso storico non significa una minoranza che chiede di entrare in una maggioranza», che cioè il Pci superasse in voti la Dc, questo per il partito comunista non significherebbe nulla. Anzi, l'esponente del Pci ha anche detto che i comunisti non si preparano ad alzare alcun prezzo in vista del rapporto di quasi parità tra Pci e Dc. Una «svolta» veramente a buon mercato, per Fanfani. Per quanto riguarda il governo Moro, Pajetta ha detto a Milano che quella del Pci sarà un'opposizione «attenta», che non si limiterà a «denunciare le cose che non vanno, ma anche nell'indicare le soluzioni da adottare».

ROMA

Il dc Darida sindaco di una giunta di minoranza

Roma, 27

Clelio Darida ritorna in Campidoglio alla testa di una giunta monocolore democristiana di minoranza costituita sulla base del voto di Dc, Pri, Psdi e con la benevola astensione del Psi.

La crisi era stata aperta dai socialisti in vista di una cauta sperimentazione dell'ipotesi di inserimento in maggioranza del Pci. Si mormorava addirittura che il Pci l'accordo ce l'avesse già in tasca ma evidentemente qualcosa è andato male, probabilmente ha pensato la stessa soluzione della crisi di governo; Roma comunque non giocherà il ruolo svolto dal comune di Milano alla fine degli anni 50 per il centro sinistra.

Rientrano in giunta tutte le vecchie carcasse e in particolare Maria Muu, l'assessore responsabile del disastro edilizio della città e a cui è interdetto l'ingresso nei quartieri popolari; rientra pure Ennio Pompei l'ex missino, speculatore edilizio, organizzatore delle squadre di picchiatori neri durante le occupazioni delle case e recentemente respinto come presidente dai lavoratori del Policlinico. E a Pompei i fascisti sono riconoscenti, tanto da averlo votato anche ieri sera.

Una bella giunta dunque, una giunta di minoranza che dispone di 34 voti su 80 e che è già stata inquinata sul nascere dai voti dei fascisti. È la storia di Roma, del governo di una città in cui i fascisti sono il terzo partito e in cui la Dc ha fatto man bassa più che altrove facendo la capitale della bancarotta economica, sociale ed edilizia.

Ieri sera si è eletto un sindaco che non vuole, non può e non sa risolvere i problemi della città. Il candidato del Pci Vetere ha avuto 21 voti, Darida 34, la Muu ha battuto tutti come assessore con 36 preferenze (2 voti del MSI). Una giunta di minoranza che è il riflesso diretto di quel governo che sempre a Roma si è andato costituendo.

La Dc non è cambiata e non si vede quanto questa soluzione potrà durare. Il deficit per il 1974 è di 380 miliardi, l'indebitamento complessivo raggiunge i 2000 miliardi e nonostante questo a Roma manca tutto: dalle case, alle scuole, ai servizi sociali e di trasporto. In questo contesto è probabile che il 75 diventi l'anno santo del commissario prefettizio, E nell'anno santo tutto è possibile, anche comperare l'astensione sociale durante le trattative per il governo.

Sul Resto del Carlino cronache dalla Vandea

Di fronte ai bolognesi non si sa mai quale sentimento debba prevalere, se la compassione (leggono il Resto del Carlino) o l'ammirazione (non ne risentono gli effetti). Questo giornale, in cui nemmeno la data è attendibile (c'è scritto 1974 ma si intende 1774) è infatti reso illustre, presso gli ambienti contrari all'illuminismo, da collaboratori in parrucchino. Costoro, tutte le volte che gettano uno sguardo al calendario, non possono fare a meno di stupirsi ed esclamare: «Come passa il tempo!»

Che volete, c'è stata la Rivoluzione Francese, quella sovietica, quella cinese ma al Resto del Carlino non se ne sono ancora accorti. È per questo che ogni giorno pubblicano una perla: si tratti di articoli provenienti mediante sedute spiritiche dall'oltretomba, come quelli del compianto Giuseppe Prezzolini, o di cronache dalla Vandea come quella, apparsa ieri, su una conferenza del senatore Manlio Brosio. Titolo di questa leccornia politica: «Crisi di governo e crisi italiana».

Dopo essere stato presentato a un folto pubblico di borghesi riuniti alla ex sala della Borsa (non si poteva trovare sede migliore) dall'onorevole Agostino Bignardi (non si poteva trovare di meglio neppure avendo a disposizione Pippo Baudo, Mike Bongiorno o Cochi e Renato), il senatore del PLI ha iniziato una lunga filippica contro i sindacati, i partiti di sinistra, gli operai che dimostrano scarso spirito di sacrificio, e chi più ne ha più ne metta. Il cronista del Carlino diligentemente annotava, e per merito del suo oscuro sacrificio - l'articolo non è firmato - possiamo conoscere le opinioni di questo illustre rappresentante del popolo regolarmente eletto dalla borghesia.

Di Brosio, infatti, avevamo perso ogni traccia dopo la sua proposta che l'Italia fabbricasse la bomba atomica: credevamo che, subissato di fischi e di pernacchie, avesse fatto la fine del dottor Stranamore. Invece, essendo, un personaggio di natura chiaramente non umana ma diabolica (e pertanto lo segnaliamo a Paolo sesto) persevera nell'errore, e dopo un'idiozia il suo demone lo spinge irresistibilmente a dirne un'altra, e poi un'altra, e poi un'altra e via dicendo fino all'intervento dell'esorcista.

Durante il suo ultimo accesso, dopo aver vomitato litri di bava color verde dollaro sulla sinistra italiana, che per lui comincia dai socialdemocratici, Brosio ha concluso che «la salvezza della nostra democrazia dipende in gran parte dalle scelte in politica estera: il mondo è oggi agitato da un vento di irresponsabilità e di follìa, di cui l'ONU (ricevendo Arafat) è diventata l'espressione.» Ragion per cui «è necessaria da parte del governo Moro la piena solidarietà con gli USA e l'alleanza atlantica.»

Il bello è che questo profeta di sventura è stato presentato da Agostino Bignardi (il famoso personaggio di Carlo Dapporto) come «il rappresentante di quella tradizione liberale piemontese che tanto peso ha esercitato nella storia d'Italia.» Agostino naturalmente si confonde: Brosio è nella linea del reazionario Solaro della Margherita, noto perchè, dopo il ritorno dei Savoia, voleva far abbattere un ponte in quanto l'avevano costruito i giacobini.

Sartana

In Cambogia si sviluppa la guerra di popolo

Nuova democrazia nei territori ormai liberati

Importanza particolare del lavoro di educazione delle masse popolari - L'insegnamento, la cultura e le arti sono sgombrate per sempre da ideologie colonialiste e imperialiste - Una politica attiva di non allineamento, al fianco degli oppressi e degli aggrediti

Pubblichiamo la seconda parte dell'art. del Compagno Khieu Samphan

Nel 1973, nel pieno dell'«americanizzazione della guerra aerea», il congresso nazionale si tenne dal 19 al 21 luglio. Furono prese decisioni capitali in tutti i dominii e furono riaffermati solennemente la posizione e gli obiettivi della lotta del popolo cambogiano fino alla realizzazione totale dei 5 punti della Dichiarazione del 23 marzo 1970 di Sandek Norodom-Sihanouk, capo dello Stato e Presidente del FUNK.

Il Governo Reale di Unione Nazionale della Cambogia (GRUNK), con Semdech Penn Nonth presidente dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale FUNK come primo ministro e i cui membri sono dei veri patrioti, dirige sul posto gli affari dello Stato. Attualmente i lavori di edificazione e consolidamento democratico della zona liberata si sviluppano in ogni dominio, con il concorso attivo ed efficiente delle organizzazioni di massa patriottiche e democratiche e dei vari organismi specializzati (economia, finanza sociale, cultura, sanità, comunicazioni e trasporti...). Una importanza particolare è riservata al lavoro di educazione delle masse popolari al fine di elevare il loro livello di patriottismo, di coscienza politica e di organizzazione. L'insegnamento, la cultura e le arti sono sgomberate per sempre da ideologie colonialiste e imperialiste e rivestono ormai un carattere nazionale, *democratico e scientifico.*

L'economia e la finanza sono sane e in pieno sviluppo. Ovunque avanza la lotta vittoriosa dei lavoratori per l'acqua, la selezione delle sementi e lo sviluppo dei movimenti di solidarietà in vista della programmazione diversificata della produzionw agricola.

I due raccolti di fieno all'anno si generalizzano e le regioni che ne hanno ottenuti tre si moltiplicano.

Ovunque vengono stilati piani per aumentare la produzione del riso da 100 a 200 per cento e la produzione delle colture agricole e industriali come il baco da seta, il cotone e l'albero del caucciù.

L'artigianato e la manifattura fanno passi da giganti sia nella qualità che nella quantità. In breve, malgrado la pesante servitù del tempo di guerra, le condizioni di vita della popolazione sono in costante miglioramento e un surplus della produzione è pure riservato all'esportazione (riso, caucciù, bestiame...).

I garanti più sicuri di questo Stato in pieno sviluppo sono le Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale della Cambogia. Sorte praticamente dal niente, agguerrite e rafforzate dalle vittorie strepitose riportate contro le più grosse operazioni militari nemiche, i FAPLNK sono diventati una armata popolare gloriosa, molto organizzata e disciplinata con il suo alto comando, i suoi Stati Maggiori, i suoi comandanti a tutti i livelli, e le sue tre categorie di forze: regolari, regionali e guerriglieri. Tutti i quadri e i combattenti sono animati da un patriottismo ardente e da un eroismo esemplare, pronti a sacrificare ogni cosa per l'onore, la dignità e la libertà della nazione e del popolo.

Il FUNK, il GRUNK e i FAPLNK si consolidano di giorno in giorno attraverso una lotta patriottica, indipendente e sovrana, senza alcuna dipendenza o subordinazione allo straniero, qualsiasi esso sia. Indipendenti e sovrani nella guerra attuale di liberazione nazionale, essi lo saranno a più forte ragione dopo la vittoria. Essi sono gli autentici rappresentanti di uno stato solidamente organizzato, strutturato e monolitico, sostenuto e difeso dai 7.000.000 di abitanti a eccezione di quel pugno di trafficanti.

In questo Stato il popolo ha preso fermamente in mano il suo destino. Principalmente con le sue proprie forze il popolo sta superando tutti gli ostacoli e accettando tutti i sacrifici per costruire una Cambogia realmente indipendente, sovrana, pacifica, neutrale, non allineata, democratica e prospera nella sua integrità territoriale, una Cambogia che si sviluppa attualmente con armonia in tutti i campi: militare, politico, economico, sociale e culturale.

4] Una posizione costante e salda: vasta unità in seno al FUNK e non allineamento.

Il fattore fondamentale della grandiosa vittoria riportata dal popolo cambogiano in tutti i dominii è senza alcun dubbio la grande e vasta unità in seno al FUNK il cui presidente Sandech Norodom Sihanouk, capo dello stato. In una stessa lotta per la liberazione nazionale, per gli ideali comuni di indipendenza, libertà, giustizia e pace, il FUNK mobilita al suo interno tutte le forze patriottiche della nazione, senza distinzioni di classe e distinzione sociale, senza discriminazione di tendenze politiche o ideologiche, di religione o di credenza. Il ventaglio sociale, politico, ideologico e religioso nel FUNK è il più vasto possibile: da Sandech Norodom Sihanouk, capo dello stato, presidente del FUNK e passato re, dai membri della famiglia reale, dai feudatari e proprietari fondiari, dai capitalisti compradores, dalla borghesia nazionale, dalla piccola borghesia dagli intellettuali, la quasi totalità del clero buddista, dai mussulmani, cattolici e protestanti fino agli operai, lavoratori e tutti i contadini, comprendendo tutte le minoranze nazionali. Questo *ventaglio così largo comprende il* 95,5% della popolazione totale della Cambogia.

In questa lotta per la propria sopravvivenza e per quella della nazione, il popolo cambogiano ha tracciato, dal colpo di stato del 18 marzo 1970, una frontiera netta e definitiva tra patrioti e trafficanti, tra aggrediti e aggressori, tra giusto e ingiusto. Pure, il FUNK non ha condannato che un pugno di trafficanti che hanno commesso contro la nazione e il popolo cambogiano i crimini più immondi della storia della Cambogia. A eccezione di questo pugno di trafficanti, ogni cittadino cambogiano, qualsiasi possa essere il suo passato, ha il suo posto all'interno della comunità nazionale. La Cambogia ha bisogno di tutta la buona volontà della nazione per la sua ricostruzione e il suo sviluppo pacifico nell'unità nazionale. Quanto ai dipendenti stranieri che si conformano alle leggi e ai costumi del paese, i loro diritti ed interessi sono rispettati e il loro contributo all'edificazione della nazione è incoraggiato. Grazie a questa politica di vasta unità tutti i componenti del FUNK e tutti i dipendenti stranieri vivono gomito a gomito in completa armonia e portano avanti con fiducia ed entusiasmo, sul fronte come in retroguardia, la lotta sacrosanta di liberazione nazionale.

Vasta unità nazionale significa pure vasta solidarietà internazionale: il FUNK e il GRUNK intendono restare costantemente fedeli alla politica di indipendenza e di pace, di neutralità e di non allineamento. *Come per il passato il carattere* permanente della politica estera della Cambogia, paese del terzo mondo, è e sarà la sua appartenenza al grande movimento di non-allineamento. Una politica attiva di non allineamento sempre al fianco degli oppressi e degli aggrediti, e risolutamente contro gli oppressori e gli aggressori, che sono i colonialisti vecchi e nuovi, gli imperialisti, i razzisti e i sionisti. Questa posizione ferma e costante non è tattica e congiunturale. E' una posizione fondamentale e strategica. Dalla indipendenza della Cambogia questa politica di non allineamento ha contribuito alla pace nel paese e alla lotta di tutti i popoli del mondo, e principalmente quelli del terzo mondo, per la loro liberazione. Lo stesso colpo di stato del 18 marzo 1970 e i molteplici interventi degli imperialisti americani non sono riusciti a strappare la Cambogia dal movimento del non allineamento. Al contrario questa posizione si è rafforzata e i legami di solidarietà con i paesi non allineati si sono più che stretti. Il riconoscimento del GRUNK da più di 45 paesi non allineati, la simpatia e il sostegno manifestati dagli altri, la partecipazione attiva della delegazione del FUNK e del GRUNK presieduto da Sandech Norodom Sihanouk, capo dello stato e presidente del FUNK, all'ultima conferenza al vertice dei paesi non allineati di Algeri, sono le testimonianze più comprovanti. Conformemente a questa posizione di non allineamento, rifiutiamo ogni alleanza militare, ogni protezione di paesi stranieri qualsiasi essi siano, ogni impianto di basi militari e di truppe straniere sul territorio nazionale. Noi stabiliamo relazioni di amicizia e di cooperazione con tutti i paesi di 5 continenti, vicini o lontani, all'Est o all'Ovest, senza alcuna distinzione del regime politico o ideologico, a condizione che questi paesi rispettino la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Cambogia. La politica estera del FUNK e del GRUNK è e sarà sempre basata sui 5 principi della coesistenza pacifica, del rispetto reciproco, della non ingerenza negli affari interni, di aiuto e sostegno comune fondato sull'uguaglianza e gli interessi reciproci. Gli aiuti di ogni paese verranno accettati con gratitudine fino a quando saremo accordati senza condizioni. La nostra politica di neutralità e non allineamento risponde alle condizioni storiche e geografiche della Cambogia. Questa politica è il risultato delle profonde aspirazioni del popolo cambogiano ed è conforme al suo temperamento ospitale e tollerante, onesto e sincero nelle amicizie, ma geloso della propria indipendenza, della propria libertà e dignità. Il popolo cambogiano non aspira ad altro che a vivere con la pace e la tranquillità in casa, nel proprio paese, e non ha mai avuto velleità di intervento e tantomeno mire aggressive o espansionistiche contro chicchesia. Ma, in cambio, non può tollerare nessuna ingerenza straniera nei propri affari e ancora meno qualsiasi attentato alla sua integrità territoriale e all'onore nazionale. Contro tali ingerenze o attentati è deciso a fare ogni sacrificio per combatterli fino alla loro completa cessazione, al fine di mantenere totalmente l'indipendenza, la sovranità e l'onore della patria.

[5] La cessazione di ogni intervento dell'amministrazione americana risolve il problema della Cambogia.

Da più di quattro anni e mezzo *gli imperialisti americani hanno* portato i fuochi della guerra in Cambogia, e continuano l'ingerenza nei suoi affari interni, a dispetto dei diritti internazionali più elementari. Dopo sconfitte su tutti i piani essi continuano a mandare ogni giorno ,con ostinazione, più di due milioni di dollari in materiale da guerra, viveri e altro per mantenere in vita i trafficanti già alla fine. Più di 4.000 consiglieri militari americani comandano direttamente sui campi di battaglia, ordinano le operazioni di rastrellamento ,salvano i loro punti strategici per l'artiglieria pesante. I loro aerei con base in Thailandia assicurano ogni giorno, alle truppe dei trafficanti assediate dovunque dai FAPLNK, il trasporto e il paracadutaggio di armi, munizioni e viveri. Le loro navi portano, attraverso il Mekong, ai trafficanti di Pnohn Penh decine di migliaia di tonnellate di materiale da guerra e viveri per mesi.

Senza questi aiuti e questi interventi, i trafficanti di Pnohn Penh sarebbero già stati spazzati dalla Cambogia. La responsabilità del proseguimento della guerra in Cambogia spetta all'amministrazione americana. Nessuna manovra politica o diplomatica saprà nascondere questa verità nè specialmente far credere a una guerra civile in Cambogia.

L'amministrazione americana cessi i suoi interventi in Cambogia, cessi ogni aiuto ai trafficanti di Pnohn Penh, ritiri dalla Cambogia tutti i suoi consiglieri militari e si astenga da ogni altro intervento diretto o indiretto: il problema della Cambogia sarà rapidamente risolto dal popolo in prima persona, senza alcuna ingerenza straniera. La sorte dei trafficanti di Pnohn Penh è una questione che dipende strettamente dalla sovranità del popolo cambogiano.

Ogni paese e ogni popolo amante della patria e della giustizia del mondo, compresi il popolo e le personalità progressiste americane, capiscono perfettamente questa soluzione del problema cambogiano.

Hanno condannato duramente l'intervento degli imperialisti americani e i trafficanti di Pnohn Penh. Esigono la cessazione di questi interventi. Per loro, la lotta dura del popolo cambogiano è pure la loro lotta, in quanto contribuisce a rafforzare e accelerare quella corrente irresistibile della storia che è la lotta di tutti i popoli del mondo per liberarsi dal flagello colonialista e imperialista, e per consolidare l'indipendenza politica ed economica dei loro rispettivi paesi.

Quando 62 paesi hanno già riconosciuto il GRUNK come il solo e l'unico governo legittimo e legale della Cambogia, e hanno stabilito con lui relazioni diplomatiche e parecchie decine di altri paesi specialmente del terzo mondo hanno manifestato la loro simpatia e il loro incoraggiamento alla giusta causa di liberazione nazionale per la quale combattono il popolo cambogiano, i suoi FAPLNK , il suo FUNK e il suo GRUNK. Quanto al popolo e alle personalità progressiste americane, essi si opposero fin dall'inizio all'intervento degli imperialisti americani in Cambogia, ed è con il sangue versato dai loro figli e figlie nel maggio 1970 all'università di stato del Kent e al collegio di stato Jackson, che hanno subito confermato la loro solidarietà col popolo cambogiano. Ma tutti noi non cesseremo di rinnovare la nostra profonda gratitudine e di assicurare in cambio l'amicizia e la solidarietà incrollabile del popolo Cambogiano. Mai dimenticheremo tutta questa amicizia e solidarietà germogliata nei momenti più duri della storia della Cambogia. Siamo persuasi che tutti questi legami indistruttibili continueranno a rafforzarsi, a incoraggiarsi ha proseguire, con più ardore, più determinazione e perseveranza la nostra giusta lotta fino al giorno in cui sarà stabilito sull'intero territorio sacro della nostra Cambogia tanto amata, una pace reale e duratura nell'indipendenza totale e nell'onore. Questa pace sarà la consacrazione della vittoria ineluttabile e totale del popolo cambogiano, dei suoi FAPLNK, del suo FUNK, del suo GRUNK nella loro giusta lotta per la riconquista dei diritti nazionali fondamentali della Cambogia. Sarà ugualmente un fattore determinante per la pace nel sud-est asiatico e nel mondo.

Khieu Samphan

Una razza padrona contro l'altra ma in definitiva si equivalgono

Nel libro di Scalfari e Turani dura polemica contro Cefis e il capitalismo di Stato e tentativo di rivalutare i padroni come Agnelli - Impossibile per la classe operaia distinguere tra i capitalisti italiani un fronte «progressivo» da uno reazionario

C'era una volta in Italia una solida borghesia privata. Grandi e gloriose famiglie lombarde e piemontesi tenevano alto il vessillo della libera impresa. Questi austeri commendatori e probi ingegneri odiavano Roma: vi scendevano il meno possibile, giusto per dettare rapidamente le loro istruzioni ai disprezzati «politici». Poi, tornavano subito alle dilette ciminiere.

Ma a un certo punto, quasi per una maledizione, le grandi dinastie si bacarono, dettero vita a rampolli inetti; pochissime si salvarono dallo sfacelo. Come i Buddenbrook di manniana memoria, soppiantati da una nuova borghesia rozza e volgare, anch'esse soccombettero. L'antico bosco crollava albero dopo albero, mentre cresceva sempre più rigogliosa l'erbaccia di una nuova razza padrona, prepotente, cafona, «romana», sicura di sè per avere le spalle coperte dallo stato.

Oggi i Cefis e i Bernabei dominano l'Italia, Solo un'improbabile rimonta di Agnelli, unico superstite dei vecchi padroni di razza, e un'ancora più improbabile alleanza di questi con i sindacati operai contro il blocco politico-burocratico-clientelare potranno rovesciare l'attuale situazione.

Queste, nella sostanza, le tesi di Razza padrona *(feltrinelli, p. 478, 4500 lire), di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, due personaggi da collocare nell'orbita della Fiat, anche se ufficialmente «indipendenti di sinistra».*

*Erano state promesse dagli autori grosse rivelazioni: in realtà, a parte la documentazione di alcuni fatti da tempo ufficiosamente di dominio pubblico, il vero interesse del libro sta nell'organicità e nella sistematizzazione delle tesi che gli autori sostengono da anni sull'*Espresso *e nell'occasione che offrono per riprendere il problema della continuità e della rottura nella storia della borghesia italiana nel dopoguerra, delle contraddizioni interborghesi, del ruolo dello stato. E, naturalmente, delle diverse scelte che, a seconda dell'analisi, stanno di fronte al movimento operaio.*

Un primo mito va sfatato, quello di una borghesia industriale libera, condizionata dalla verifica del mercato, tutta rischio, ascesi e iniziativa che avrebbe dominato il mondo economico italiano fino alle soglie del centro-sinistra. È un modello che sarebbe piaciuto a Max Weber o a Schumpeter, che fa struggere di nostalgia i teorici della Fondazione Agnelli che infilano sempre queste cose nei discorsi di patron Gianni, ma che non ha riscontro nella realtà. Nemmeno negli anni '50.

Non c'è dunque un prima *tutto pluralista, articolato, industriale, con una visione «dorotea» del potere e un* dopo *tutto integralista (tranne Agnelli), corporativo, finanziario, politicamente «fanfaniano». In realtà entrambi i momenti sono presenti insieme nelle varie fasi del dopoguerra, sia pure in varia proporzione.*

Prendiamo ancora gli anni '50. È forse capitalismo manchesteriano l'impero finanziario-industriale di Pesenti e del Vaticano, che si regge, come sotto il fascismo, grazie agli intrecci profondissimi con il potere democristiano e al protezionismo? E i colossi elettrici, con in prima fila quella Edison nella quale aveva le mani in pasta tutta la buona borghesia lombarda (Pirelli in testa), non vivevano forse di comode rendite, lucrate dal monopolio delle bollette della luce? E i Monti, i Moratti, i Cazzaniga? Fattisi dal nulla, questo sì, come vuole l'agiografia borghese, ma cresciuti all'ombra e in funzione dei pescecani della petrolchimica, privati, statali e americani. Resta la Fiat, forse. Con i suoi fondi neri, però; con una crescita ben protetta, ai suoi inizi, dalle dogane; con uno stato docile, opportunamente «unto», che le costruisce le autostrade.

Certo l'Italia era allora più pluralista di oggi. C'era una distribuzione del potere economico e politico più equilibrata e tra un maggior numero di forze. Confindustria e DC mediavano meglio gli interessi contrastanti, essendo realmente espressione di tutta la borghesia, Questi equilibri si rompono a partire dal '62, con la ripresa della lotta di classe e l'inizio della degenerazione del sistema economico, che culmina nella crisi del '63-64.

Fanno presto, Scalfari e Turani, ad attribuire a una debolezza soggettiva della borghesia, da quel «perfetto cretino» di Valerio a «quel vecchio imbecille» di Torchiani, l'espansione del ruolo dello stato. In realtà è vero che lo stato «invade» il sistema economico, ma si tratta di una scelta obbligata, condivisa per alcuni anni da tutta la borghesia. Quando Cefis, ancora all'ENI, dà l'assalto alla Montedison, dando l'impressione di «irizzarla», nè Agnelli nè nessun altro hanno niente da dire. Non dallo stato hanno avuto origine i guai della borghesia, ma dalla lotta di classe e dalla fine del modello di sviluppo degli anni '50.

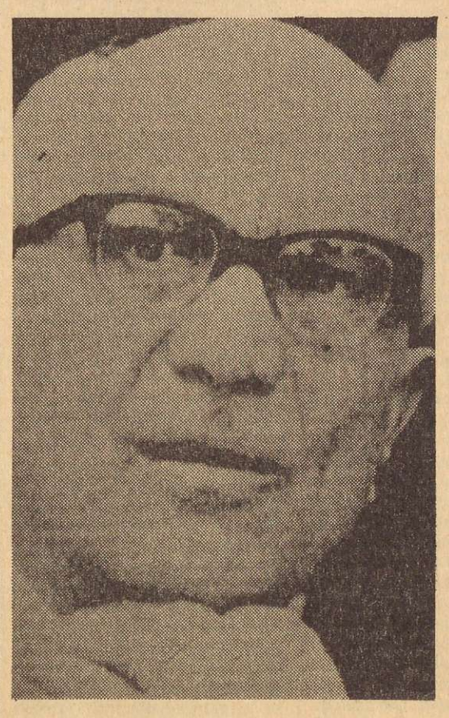
Lo stato, anzi, è spesso utile. Come pubblica amministrazione, corroborando una gestione clientelare e parassitaria del potere, crea un contrapposto alla forza crescente della classe operaia. Come imprenditore razionalizza il sistema, entrando nell'energia, nell'alimentazione; acquistando quote rilevanti di Montedison proprio in uno dei momenti suoi momenti più difficili ne socializza le perdite; appositi enti rilevano aziende dissestate, vengono profuse sovvenzioni e regalie.

Questo ha un prezzo, ovviamente. Il sistema si sclerotizza, si disarticola, il suo respiro si fa affannoso, la sua degenerazione per sopravvivere deve alimentare se stessa. A un certo punto alcuni settori borghesi si ribellano, si dichiarano stanchi di pagare. Ma, non avendo alternative realistiche, rifluiscono puntualmente, dedicandosi alla ricerca di compromessi. Non per spirito volubile, debolezza di carattere o aristocratico distacco, come ci vogliono far credere Scalfari e Turani, Agnelli rinuncia alla battaglia campale con Cefis, ma per la necessità di ricomporre il fronte borghese in funzione antioperaia.

Del resto la guerra per scaricare l'uno addosso all'altro i costi della crisi che non si riesce a scaricare sulle masse popolari, continua sotterranea, come lotta sorda tra gruppi di potere, dai contorni ideologici sfumati, passanti dentro e fuori lo stato. Cefis, Fanfani, Rumor, De Mita, De Martino da una parte; l'ENI, Rovelli, Andreotti, Mancini dall'altra. Agnelli spesso ambiguamente schierato con Andreotti, sotto il cui governo ottenne grossi favori che gli furono tolti sotto Rumor e Fanfani.

Distinguere un fronte «progressivo» da uno reazionario, come fanno Scalfari e Turani, che coerentemente si schierano apertamente per Andreotti avvallando i suoi tentativi di rientrare nel gioco politico, diventa a questo punto un'operazione assurdamente manichea. E oltremodo fuorviante, almeno nella misura in cui può spingere il movimento operaio a ricercare alleanze con progressisti di siffatta natura.

Alessandro Fugnoli



Nelle foto, tre facce ben conosciute: Agnelli, Fanfani e Cefis. Sono i tre numi tutelari di questa repubblica fondata sul lavoro... degli operai

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Vertenza generale e telefonia: 40 mila in sciopero a Milano

Massiccia riuscita dello sciopero, alcune migliaia in piazza - Provocazione al picchetto della Pirelli - Su investimenti SIP e tariffe telefoniche mobilitate anche Siemens, Pirelli, Autelco, Face e Telettra

Sotto i palazzi di vetro della SIP, sotto il grattacielo Pirelli, migliaia di lavoratori milanesi hanno manifestato ieri durante le quattro ore di sciopero che coinvolgevano i lavoratori telefonici e i lavoratori di altre grandi aziende collegate alla Sip: la pirelli, La Siemens, la Teletra, l'Aulteco, la Sirti, la Face Standar.

La manifestazione era indetta dai sindacati nel quadro della vertenza generale sui problemi specifici del settore: la Sip riduce gli investimenti e le ordinazioni alle ditte collegate, in quasi tutte le aziende interessate ci sono problemi di riduzione di organico, di ristrutturazione, di trasferimenti. Inoltre la Sip chiede al governo di aumentare le tariffe..

Sulla partecipazione il giudizio è unanime: sciopero riuscito, ma in piazza ci sono le avanguardie, ampi stati di avanguardie sindacalizzate, non le migliaia della Pirelli o della Siemens.I lavoratori in sciopero erano 40 mila.

La combattività è forte, gli slogan molto politicizzati massiccio il seguito dietro gli striscioni dei CUB e della sinistra rivoluzionaria (abbiamo visto quelli della Pirelli e della Siemens). Le parole d'ordine più gridate sono sulla vertenza generale («vogliamo la contingenza uguale») sulla ristrutturazione, sul carovita soprattutto («su i prezzi vanno su e noi le bollette non le paghiamo più»).

Al picchetto davanti al grattacielo Pirelli c'è ancora un pò di tensione per una grave provocazione avvenuta poco prima: alla porta centrale del grattacielo il direttore generale del personale Grandi (un personaggio molto noto, che conduce di solito le trattative per conto dell'azienda) assieme a un altro dirigente ha spintonato i compagni del picchetto facendone finire uno contro la porta di vetro e sfondandola. Il compagno è ferito, Grandi si è fatto anche lui un graffietto con le schegge e minaccia denuncia.Osservano i compagni al picchetto: «*Qui stamattina alle 8 c'erano solo gli impiegati e pochi operai, se venivano giù prima quelli della Bicocca, Grandi neanche si avvicinava*».

In aspetto della manifestazione di ieri a Milano. La SIP riduce gli investimenti e le ordinazioni alle ditte collegate, mentre vuole aumentare le tariffe.

Alla Bicocca invece nessun problema ai picchetti, sciopero totale.

Anche alla Sip c'era il picchetto fin dalle prime ore del mattino. La Sip era in effetti l'azienda al centro dello sciopero di oggi: in seguito al blocco degli investimenti sta licenziando tutti quelli, soprattutto impiegati, che hanno il contratto a termine. Anche nel settore delle centraliniste, soprattutto a Roma e a Napoli, ci sono stati licenziamenti. Oltre a programmare per il futuro addetti per numero di utenti ha ridotto nel '74 l'organico di 2000 unità rispetto ai piani di sviluppo aziendale Il picchetto, folto fin dalle 6 del mattino di più cento operai, era duro. I compagni dicono con soddisfazione che non è entrato proprio nessuno (in questo palazzo quando non c'è picchetto entrano anche più di mille impiegati) e che sono riusciti a bloccare anche un ingresso «segreto» attraverso il quale salivano i dirigenti.

Qualcuno, un dirigente e una signora inglese in visone ha cercato anche di convincerli che non c'è la crisi, che ci vanno di mezzo tutti, che l'Italia è la cenerentola del capitalismo europeo per i troppi scioperi:non sono risultati molto convincenti. Il La Malfa di turno è stato zittito da un coro di «bandiera rossa» e ha riguadagnato rapidamente l'uscita. Coì come gli altri che si erano presentati al lavoro prima delle 7, un orario insolito per dirigenti!

Indubbiamente anche la partecipazione ai picchetti ha contribuito ad elevare la combattività dei lavoratori presenti. Resta il problema più grosso: perchè in piazza non ci sono tante migliaia di lavoratori che pure scioperano?

«*Perchè, ci rispondono tutti, le manifestazioni stanno diventando un fatto di routine, le solite passeggiate. La gente partecipa di più quando si fanno proposte di lotta più incisive, più mobilitanti*». «*il grande errore di questa vertenza generale -dice un altro- è portare la lotta fuori dalla fabbriche ,senza radicarla a sufficienza all'interno*». «*La gente ha l'impressione che questa vertenza venga portata avanti con gli stessi strumenti della lotta per le riforme degli anni scorsi ed è delusa da quell'esperienza*».

«*Come si fa a venir in piazza i lavoratori per esempio quelli del settore gomma della Pirelli, su un obbiettivo come quello che c'è scritto su questo volantino: contro il monopolio della gestione dei cavi coassiali?*» «*L'obiettivo delle tariffe dei telefoni può essere sentito, ma ci vuol altro per bloccare gli aumenti!*»

Il clima al comizio si accende appena un compagno del CUB Pirelli interviene raccontando della provocazione al picchetto Si forma subito un corteo che raggiunge il vicino grattacielo, riprendono gli slogans.

Le crociere invernali al caldo

Tempo di crisi e tempo di nebbia, di umido e di freddo la mattina, quando si va al lavoro. Mal riscaldati i treni dei pendolari e poi in officina è anche peggio: grigio fuori, rischio di cassa integrazione dentro, per chi il lavoro c'e l'ha, per gli altri tirare a fine mese è ancora più difficile, estate o inverno non fa differenza.

E non la fa neppure per gli appassionati della crociera a vela, che temono, come ci informa il sempre attento «Corriere della Sera», l'avvicinarsi del freddo e non apprezzano i gagliardi venti di terra della stagione invernale. Se desiderano continuare navigare al caldo hanno solo l'imbarazzo della scelta: Caraibi, Bahamas, Piccole Antille, spirano sempre costanti gli alisei, le temperature sono primaverili. E poi la Guadalupa, dal folclore incontaminato, Trinidad, La Martinica e le favolose isole Grenadine.

Particolare interessante: si può prenotare la barca, il noleggiatore per una esotica e indimenticabile crociera senza preoccupazioni. Naturalmente si tratta di spese alla portata non proprio di tutte le borse, ma non più di un paio di settimane in un buon albergo di montagna: a conti fatti circa 30.500 lire al giorno.

Questi consigli ci vengono dal signor. Vittorio di Sambuy, che non lavora alla Breda, non lavora alla Innocenti, non lavora alla Sampas, insomma non lavora. Per questo non teme la cassa integrazione non occupa le case, non lotta per la vertenza sul salario, e paga regolarmente le bollette della luce. Ognuno affronta la crisi a modo suo, basta chiamarsi di Sambuy, e non essere un operaio.

C.F.

Assicurativi varata la piattaforma

100 mila lavoratori impegnati nel contratto nazionale - Gli obiettivi

Si stanno svolgendo in questi giorni in tutte le Assicurazioni le assemblee per l'approvazione della piattaforma rivendicativa del contratto nazionale presentata dai sindacati.

Questo rinnovo dei contratti investe complessivamente tutti i tre settori in cui sono suddivisi i 100.000 lavoratori delle Assicurazioni: i dipendenti di agenzie in appalto (50.000), addetti alla produzione (20.000), e amministrativi (30.000).

I nodi centrali della piattaforma sono: investimenti, occupazione e organizzazione del lavoro, estensione della contrattazione articolata, riconoscimento, dei delegati di reparto sala scala mobile.

Per quanto riguarda gli investimenti sociali, viene richiesto che una parte almeno 300 miliardi delle riserve che le Assicurazioni sono, per e legge, obbligate ad accantonare, venga utilizzata per la costruzione di case per i lavoratori.

Per quanto riguarda il recupero salariale la richiesta è di un aumento in cifra fissa uguale per tutti pari a L. 50.000 per 16 mensilità. Per la scala mobile viene richiesta l'istituzione di un aumento minimo uguale per tutti. Nelle Assicurazioni, infatti, non c'è la contingenza e gli aumenti per il costo della vita vengono fatti in percentuale creando così ulteriori sperequazioni tra le categorie.

Sino a questo momento le assemblee hanno registrato una generale adesione alla piattaforma la quale, va rilevato è la prima che pone concretamente ai lavoratori delle assicuarazioni degli obiettivi e delle forme di lotta che li facciano uscire dal settorialismo in cui sono stati mantenuti dalla tradizionale gestione corporativa e clientelare del sindacato autonomo FNA.

Ci sono però anche dei limiti: non si dice come e chi controllerà i fondi per le case popolari se verranno ottenuti, manca una ferma opposizione alle richeste delle Assicurazioni per aumentare le polizze auto.

Pendolari in lotta all'Alfa

Continuano le lotte dei pendolari, protagonisti ieri un gruppo di lavoratori dell'Alfa.

Circa 70 operai provenienti da Pavia viaggiavano da tempo in condizioni disastrose: stipati su un unico pullman che non aveva più di quaranta posti a sedere, soggetti continuamente a ritardi e a disagi. Da lunedì scorso, dunque, avevano deciso di non pagare l'abbonamento per ottenere un pullmann in più.

Ma ieri mattina, mercoledì, a Codogno sono stati fermati dai carabinieri e fatti scendere dal pullmann.

Per niente intimiditi hanno posto il problema all'esecutivo del Cdf, che ha organizzato delegazioni alla Regione,

Hanno ottenuto quello che chiedevano, cioè il pullmann in più.

Ma quanti altri sono i pendolari nelle loro condizioni?

Non c'è solo il problema dell'aumento degli abbonamenti (per ora bloccato nella regione dalle lotte dei pendolari), c'è anche il problema che chi è costretto a fare decine e decine di chilometri per andare a lavorare viaggia quasi sempre in condizioni simili a quelle dei carri bestiame.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Assemblea alla Fiat

Alla filiale Fiat di v.le Manzoni a Roma si è svolta nei giorni scorsi una assemblea di lavoratori per discutere la vertenza generale e in particolare la lotta contro la cassa integrazione, che se colpisce tutti i lavoratori del centro Fiat, attacca in modo particolarmente duro e probabilmente irreversibile i lavoratori della filiale Fiat. Circa 300 lavoratori (erano presenti il consiglio di zona Salaria, i consigli di fabbrica della Lancia, dell'Alfa Romeo e della Mec Queen) hanno ascoltato l'introduzione del compagno Diotaiuti a nome della FLM, ricordando le gravi responsabilità del gruppo Fiat nell'attuale pesante attacco, all'occupazione. Il sindacato deve essere per questo non solo uno strumento di difesa del salario, ma anche di attacco su questioni più generali di difesa della classe operaia. Un compagno della Federbraccianti ha ricordato la vertenza di Maccarese: 600 mila ettari di terreno incolto, disoccupazione di migliaia di braccianti della provincia di Roma. L'intervento conclusivo del compagno Mattina della FLM, ha riconfermato l'impegno di lotta sulla vertenza generale, contro il blocco dei salari, per il ritorno delle tariffe elettriche ai livelli precedenti all'ultimo aumento.

MILANO
Wel-F.lli Fabbri occupata

Il «Corriere della Sera» di ieri riportava in una noticina la notizia che gli uffici della Wel, un'azienda distributrice di pubblicazioni (quali?) erano stati occupati dai lavoratori perchè la ditta è stata posta in liquidazione. Quello che non dice è che la Wel è una emanazione della F.lli Fabbri e che quindi il suo smantellamento rientra nei piani di ristrutturazione della famiglia Agnelli.

Dei 129 lavoratori occupati i licenziati saranno circa settanta, ai restanti toccherà presto la stessa sorte. Anche alla Fabbri la occupazione della Wel ha avuto un'eco: l'assemblea dei lavoratori ha votato un ordine del giorno di solidarietà all'occupazione della ditta contro i piani di ristrutturazione. Per la Fabbri si è avuto martedì un incontro tra il C.d.F. e la direzione per verificare i programmi futuri. Agnelli vuol ridurre le testate e mantenere solo le opere didattiche e scolastiche.

POVERINI

La più grossa gatta da pelare della Confindustria e dell'Intersind, sono i dirigenti d'azienda. Il loro sindacato, lo FFNDAI ha infatti presentato una piattaforma che solo per la contingenza propone un sistema che aumenterebbe le retribuzioni di 80.000 lire per il semestre luglio-dicembre '74 e di altre 80.000 dal 1° gennaio '75.

Torino: forti cortei interni alla Spa Stura e a Rivalta

Ieri sciopero generale di quattro ore, due per la Fiat -Forte partecipazione nelle fabbriche già in lotta - La situazione alla Graziano di Cascine Vica

Torino, 27

Si è svolto oggi a Torino e provincia uno sciopero di quattro ore nel quadro della vertenza generale sulla contingenza e per la difesa del salario. L'andamento dello sciopero per quanto riguarda la Fiat è un pò contraddittorio, per la situazione particolare della fabbrica in cassa integrazione e perchè non era stato ben propagandato dai sindacati, mentre per quanto riguarda le altre fabbriche ha visto una massiccia e combattiva partecipazione di tutti i lavoratori.

Alla Spa Stura oggi ci sono state tre ore di sciopero al 1° turno. Ha coinvolto circa l'80% dei lavoratori: si può quindi dire perfettamente riuscito. È stato caratterizzato da una forte combattività ed è stato praticamente il proseguimento dello sciopero spontaneo di ieri contro l'aumento dei caichi di lavoro alla sala prove motori. Un corteo interno di due mila operai ha spazzato la fabbrica da crumiri, guardie e capi. Il secondo turno ha anticipato l'uscita di due ore. Anche a Rivalta un corteo interno ha spazzato la Lastroferratura e le Carrozzerie bloccando alcune linee. Alla Lastroferratura, dopo una provacazione dei capetti contro il corteo è arrivata una lettera di ammonimento per un operaio.

Alle Presse di **Mirafiori** lo sciopero ha visto la partecipazione di circa il 70% dei lavoratori. Già nei giorni scorsi in questo reparto si erano svolti degli scioperi spontanei alla linea 67 e 68, dove si produce la 131, contro le lettere di diffida della direzione motivate perchè il lavoro veniva svolto con «voluta lentezza». Il fatto che i lavoratori di questi reparti stiano lottando contro il taglio dei tempi e contro l'aumento di ritmi di produzione è una cosa estremamente importante, proprio perchè è l'unico reparto che va avanti a piena produzione.

A Mirafiori meccaniche lo sciopero ha avuto un'incidenza minore, ma trecento operai con un corteo interno hanno semibloccato le linee.

Anche alle «Carrozzerie» i lavoratori hanno bloccato le pedane motori e due linee della 127. C'è da sottolineare che mentre per il resto della città lo sciopero era di quattro ore, per la Fiat era stato previsto nell'arco dei due ore. Questo spiega anche la minore incidenza dell'astensione dal lavoro registrata in alcuni reparti.

Anche alla **Ipra** lo sciopero di 8 ore è stato compatto e ha visto una massiccia partecipazione delgli operai. La Ipra è una fabbrica di radiatori di Pianezza che lavora per la Fiat, dove si sta intensificando la repressione contro i lavoratori. Su un totale di 1200 occupati, gli operai colpiti dalla cassa integrazione sono 375.

La *Graziano* di Cascine Vica, fabbrica che occupa 300 lavoratori e che produce ingranaggi per la Fiat, precisamente per la sezione veicoli industriali e per movimento terra, è in lotta per la seconda vertenza aziendale del 1974 (la prima sie era chiusa vittoriosamente in gennaio con la riassunzione di un compagno che era stato licenziato). Il 25 novembre scorso si è tenuta una assemblea in fabbrica sulla garanzia della conservazione dei livelli occupazionali. Le richieste avanzate dai lavoratori si possono coì riassumere: aumento di 100 lire del premio di produzione uguale per tutti, aumento della 14ª da 145 mila lire a 175 mila uguale per tutti, installazione di depuratori per eliminare l'inquinamento dello ambiente di lavoro, aumento dell'orario di mensa a mezz'ora compresa nelle otto ore, aumento da sei a dieci del numero dei delegati del consiglio di fabbrica, rimborso delle spese di trasporto. Martedì si sono già svolte due ore e mezza di sciopero al secondo turno in sostegno a queste richieste.

Vanni attacca l'unità

Riserve della UIL sullo sciopero generale - Interventi di Carniti, Cisl, e Trentin, FLM.

Il signor Vanni, segretario generale della Uil, è passato al contrattacco, definendo «grave» la responsabilità di Lama, Cgil, »che di fatto divide il movimento sindacale alla vigilia di uno sciopero generale» venendo meno a quanto «il momento economico e politico richiede al sindacato».

Secondo gli ordini di scuderia la componente socialdemocratica e repubblicana della Uil, maggioritaria nella segreteria confederale, punta ad operare il più pesante dei ricatti: quello contro lo sciopero generale, la forma più efficace per far franare le stesse prospettive unitarie.

Non a caso ieri mattina la Uil ha richiesto che la segreteria della Federazione non discutesse dell'unità, come previsto, ma proprio delle iniziative per il 4 dicembre.

Vanni ha accusato la Cgil di «agevolare il successo all'interno della Uil di alcune parti di essa», cioè la componente socialista, secondo il veccio disegno«dell'unità con chi ci stà» riferendosi alle posizioni espresse da Lama contro i sostenitori della tesi che «la Federazione è oggi il massimo di unità raggiungibile».

Sullo stesso tema, quello dell'unità, è intervenuto anche il segretario confederale della Cisl, Carniti, in un editoriale su «conquiste del lavoro»: «il processo verso l'unità organica è irreversibile» e vanno discusse le «indicazioni dei tempi operativi». questo secondo Carniti è il punto da cui partire.

Ne consegue che è necessario «trasformare le strutture del Patto Federativo» battendo le logiche di organizzazione, avendo chiaro che l'alternativa ad un sindacato che fà politica «è un sindacato subalterno e corporativo» e perciò l'autonomia non può essere affidata, come sostengono alcuni anche all'interno della Cisl, all'ambiguità della formula «unità dei diversi», perchè delle due l'una: o con questa formula si afferma che «nel sindacato unitario debbono coesistere opposizioni partitiche diverse», oppure «si esprime l'indirizzo inaccettabile che l'unità può avvenire solo sulla base di limiti di controllo, di regimi di autoriduzione dei partiti, in sostanza in una linea di rifiuto dell'autonomia».

Non si tratta , precisa Carniti di «lanciare sfide paralizzanti allo scopo strumentale di accertare chi ci stà e chi non ci stà come semplice occasione di scarico di responsabilità, suggestione alla quale nemmeno l'ultimo Consiglio generale della Cgil sembra essersi definitivamente liberato, ma significa trasformare il direttivo in una occasione importante per l'apertura di una nuova fase di lotta politica a tutti i livelli».

Al di là della polemica degli «uguali», di Vanni, o dei, «diversi» di Lama anche Carniti nella sostanza invita tutti a lasciare le cose come stanno: lo scontro tra diplomazie continua, per la Cisl il vecchio problema dell'autonomia e pur sempre innanzitutto la preoccupazione del ruolo dei partiti maggioritari all'interno del movimento operaio, non molto diversa da quella che ben più chiaramente esprime in prima persona la Dc.

Completa il quadro l'intervista che Bruno Trentin ha rilasciato al settimanale «AUT»: quanto all'unità sindacale - egli afferma oggi il rischio più grosso è che con le motivazioni più diverse si torni ad essere la somma di tre organizzazioni, in cui il dibattito e la ricerca unitaria cedono il posto alla trattativa. E' in pericolo la stessa unità d'azione» Se questo è vero, come pensiamo sia, il primo obiettivo per difendere concretamente l'unità del movimento è la mobilitazione per lo sciopero generale, opponendo i fatti alle parole, la sola vera spinta verso l'unità: quella della lotta.

C.F.

Per il pubblico impiego è il momento di lottare

Una miriade di «leggine» indecifrabili per definire il rapporto di lavoro - Il «riassetto»: un calderone paralizzante - È necessario partire sulla vertenza generale

Un lavoratore di una industria, un operaio metalmeccanico ad esempio, vede regolato il suo rapporto di lavoro attraverso un contratto nazionale e una serie di accordi aziendali; per questi ha lottato, sugli obiettivi e sui contenuti ha discusso, ha confrontato le sue idee con quelle di altri lavoratori, è riuscito, a costo di sacrifici spesso pesanti, ad imporre al padrone le richieste dell'assemblea.

Un lavoratore del pubblico impiego no; il suo rapporto di lavoro è definito da una miriade di leggi e leggine: 1123 durante la quarta legislatura, su un totale di 4051 progetti e 1078 proposte di legge durante la quinta legislatura, un po' meno solo perchè di durata inferiore a causa delle elezioni anticipate.

Non abbiamo mai pensato che i contratti nazionali dell'industria siano un esempio di chiarezza, ma l'esperienza insegna che ogni lavoratore è in grado di interpretarlo, di capire quali sono i diritti e le conquiste e quali non lo sono.

Ma come è possibile conoscere e capire alcune migliaia di mini-leggi poco chiare anche a chi le ha proposte, come può orientarsi un lavoratore in questa giungla non solo retributiva?

Come è possibile un'azione sindacale in queste condizioni?

Il lavoratore, di queste leggine, sente solo le punture, come zanzare che sistematicamente gli dicono cosa deve fare, cosa gli sarà dato e come sarà inquadrato. Così punzecchiato non tende certo ad organizzarsi per lottare se è convinto che la lotta porterà ad altre leggine delle quali nessuno provvederà neppure ad informarlo. I più capiscono che ai livelli superiori della gerarchia le zanzare non solo non pungono, ma anzi il contrario e cercheranno di portarsi in queste zone protette. I settori più combattivi si troveranno così isolati e tutti insieme isolati dal solo alleato possibile.

Negli ultimi anni qualcosa è cambiato, molto poco per la verità. I sindacati, e non solo quelli di categoria ma anche le Confederazioni, han preso coscienza dell'importanza di questa vasta massa di lavoratori per troppo tempo rimasta assente dalla battaglia sindacale e politica, che ha anche avuto momenti di impegno settoriale, ma non ha risposto a quelli delle grandi mobilitazioni di tutto il movimento. Perchè dal punto di vista dei lavoratori non è cambiato molto? Vediamo: c'è stato il cosidetto «riassetto» che nessun lavoratore sa esattamente cosa sia; in realtà si trattò di una super-legge per combattere le mini-leggi, che trattava di tutto e di tutti, dalle carriere alle qualifiche, dagli organici alle retribuzioni, fino alla riorganizzazione dei ministeri, delle aziende autonome e alle norme di decentramento.

Peggio di così le Confederazioni non potevano muoversi, non esisteva una piattaforma e neppure una trattativa vera e propria nella quale i lavoratori potessero riconoscersi: della riuscita degli scioperi le più sorprese furono proprio le Confederazioni. Poi le riforme, ma nessuno pensò di chiarire ai lavoratori, ad esempio delle mutue o agli ospedalieri, che cosa poteva cambiare per loro e per gli altri con la riforma sanitaria, questa riforma così poco credibile per tutti. Della riforma della casa gli interessati dei diversi enti videro come immediato il rischio della soppressione degli Enti stessi, e l'insicurezza del posto di lavoro non è certo mobilitante per nessuno.

Lo stesso diritto alla contrattazione, già conseguito negli anni 70-71, non ha alcun senso concreto, poco cambia nel rapporto sindacato-governo, nulla per i dipendenti del pubblico impiego. I lavoratori non ne sono affatto coinvolti, i più attivi hanno difficoltà nel venire a conoscenza degli accordi o dello stadio della trattativa, spesso un pastone burocratico-ministeriale comprensibile solo, e non sempre agli addetti ai lavori, che poco ha a che vedere con quella che si è soliti definire contrattazione.

A questi lavoratori nè il sindacato nè i partiti parlano. Si limitano a parlarne e con un linguaggio che in assemblea, in ogni assemblea, avrebbe scarso successo, come l'invito che l'on. Antonio Caruso, del PCI, ha rivolto durante una tavola rotonda a non «far valere posizioni corporative o a ricorrere ad aumenti di organici come modo perverso e surrettizio per ottenere il miglioramento delle retribuzioni». Non crediamo che chi non sa come tirare a fine mese possa sentirsi «surrettizio» anche perchè non sa, come noi del resto, cosa vuol dire. Crediamo che i problemi siano altri, quelli di un sindacalismo ancora da fondare o almeno tutto da costruire. Ogni questione parte da questo, da questo devono partire le analisi, le ipotesi di forme di organizzazione e dello sviluppo delle strutture democratiche e di partecipazione.

Proprio in questi mesi, in questi giorni, ai settori del pubblico impiego, a parte chi nella lotta è già impegnato, si offre una importante occasione per recuperare i molti anni di assenza o discontinua presenza, dalle lotte. Non tutto può essere fatto in una volta sola, non tutti i temi affrontati e risolti, tra tutti uno è prioritario: la vertenza generale su salario e occupazione. Questa grande battaglia deve vedere impegnati tutti i lavoratori.

LEGGETE E DIFFONDETE IL quotidiano dei lavoratori

SCUOLA

Oltre lo sciopero: continua su questi temi la lotta nella scuola

La lotta contro i costi della scuola come contributo alla vertenza operaia - Riprendere con forza la lotta alla selezione, sviluppare la sperimentazione - Difendere l'assemblea contro i decreti delegati

Abbiamo più di una volta scritto che non si può affrontare la manovra di Malfatti sulla difensiva, bisogna aver un programma che sia un'alternativa di classe al progetto borghese.
Per questo è utile fare il punto sulla discussione che da parecchio tempo impegna le forze della sinistra studentesca a proposito del programma, per arrivare ad una sua definizione unitaria.
Noi crediano che la discussione di Ariccia tra Cub e Cpu sia un buon punto di partenza. Consideriamo inoltre anche il comunicato della segreteria FLM come parte di questo dibattito e ne rileviamo la capacità di concretezza.
Noi vediamo questa discussione finalizzata al lavoro di quei compagni che nelle zone e nei paesi andranno a costruire nelle riunioni con altri lavoratori, insegnanti e studenti le piattaforme politiche che devono qualificare la nostra presenza nella battaglia sui decreti delegati.
La questione del salario operaio è questione centrale: i livelli di scolarizzazione nei paesi capitalisti sono direttamente legati all'avanzamento e alla difesa del salario reale dei lavoratori: una piena realizzazione del diritto allo studio deve stare quindi in testa ai nostri obbiettivi e rappresenta il contributo specifico che gli studenti danno alla vertenza generale. Questo della lotta ai costi dello studio è patrimonio di sempre del movimento ma oggi nella crisi capitalistica assume carattere di urgente necessità.
Noi da tempo abbiamo portato avanti un obiettivo che oggi ci pare utile riproporre, assieme alla difesa e all'ampliamento del presalario per gli universitari, ed è quello di aumenti salariali ai lavoratori con figli in età scolare. Questo è l'elemento risolutivo della questione del costo degli studi, e che orienta le nostre lotte In attesa che il dibattito si precisi su questo obbiettivo (noi ad esempio non siamo per nulla d'accordo sul salario di disoccupazione agli studenti che verrebbe a ratificare una condizione, quella di disoccupati intellettuali, che noi fermamente combattiamo), bisogna portare avanti le lotte per fare incidere il meno possibile i costi della scuola sul salario; ottenere la riduzione del prezzo dei trasporti pubblici per gli studenti, collegando queste lotte alla vertenze sostenute dai lavoratori anche con le forme dell'autoriduzione. Bisogna lottare per nuove mense a prezzi bassi e richiedere che siano aperte agli studenti le mense aziendali. Bisogna lottare contro l'aumento del costo dei libri attraverso l'estensione delle biblioteche di classe e la sostituzione in ogni ordine di scuola dei testi più costosi con dispense a prezzo di costo. Bisogna realizzare la completa gratuità della scuola dell'obbligo.
La lotta contro i costi dello studio diventa però formale se non è accompagnata da un poderoso movimento di lotta in difesa della scuola di massa e contro la selezione. Difendere la scuola di massa significa dentro il processo scolastico rimuovere i freni e gli ostacoli che scoraggiano la prosecuzione negli studi dei figli dei lavoratori.
A cominciare dalla scuola materna, che deve aumentare le sue capacità di ricezione, deve aumentare il personale per essere in grado di garantire due turni di custodia coprendo tutta la giornata lavorativa dei proletari. Per continuare nella scuola dell'obbligo in cui devono essere abolite le bocciature, che deve diventare una scuola realmente Nella scuola superiore noi chiediamo l'unificazione degli indirizzi di studio, chiediamo che una nuova legge sanzioni l'obbligo fino ai sedicianni, poichè di fronte alla realtà dello sviluppo delle forze produttive e alla coscienza egualitaria presente nelle lotte della classe operaia è assurdo precostituire nella scuola una stratificazione che non ha senso rispetto al mercato del lavoro e che permane solo in ragione di mantenere vecchie gerarchie scolastiche. Per l'università questo significa lotta al tentativo della borghesia di privatizzare le facoltà secondo gli interessi di questo gruppo di potere economico di quella corporazione: bisogna ribadire il carattere di massa dell'università, la sua funzione sociale rispetto alla collettività dei lavoratori. Bisogna quindi lottare contro il numero chiuso, contro il tentativo di tornare alla concezione rigida dei piani di studio e per la difesa degli appelli mensili.
Per quanto riguarda l'organizzazione degli studi è nostro compito sviluppare la pratica di studio antiautoritaria che è cominciata a partire dal '68 e quindi bisogna realizzare «gruppi omogenei» di studio che riducano il programma, lo trasformino secondo le loro esigenze, facciano diventare i momenti dell'interrogazione e dell'esame momenti di verifica del lavoro realmente svolto. La questione dei contenuti rimane una delle questioni più delicate da trattare, è un punto che il dibattito di Ariccia ha definito solo nelle sue linee essenziali e sul quale noi crediamo sia necessario tornare in un seminario che noi vorremmo si allargasse a tutte quelle forze che sono impegnate nella costruzione del movimento unitario. Si tratta a questo proposito di ricavare dalla lotta della classe operaia e dalla sua esperienza nella scuola indicazioni da dare a tutto il movimento; concepire dunque la sperimentazione come il riversarsi nella scuola delle lotte sociali e operaie e come pratica sociale degli studenti nelle fabbriche e nei quartieri sotto la direzione degli organismi di massa del proletariato. Per quanto riguarda la democrazia si tratta di garantire a tutte le componenti della scuola (ad esclusione dei fascisti), il diritto di fare politica dentro la scuola, di usarla a questo scopo in modo permanente.
Determinante è la riqualificazione dell'assemblea come istanza decisionale e politica degli studenti e l'obiettivo dell'assemblea aperta in orario scolastico senza limiti di partecipazione .Su questi temi deve crescere il movimento unitario per presentarsi ai suoi alleati come ai suoi nemici come il portarore di un'alternativa politica allacrisi della scuola che è aperta e non chiusa dai decreti delegati.

Ci proponiamo di affrontare in un articolo successivo il discorso sull'occupazione, sulle 150 ore e i lavoratori studenti e su come gli studenti intervengono in questa vertenza.

10, 100, 1000 delegati d'assemblea

Le assemblee eleggono i loro delegati - Nascono, nella lotta a Malfatti, le nuove strutture del movimento degli studenti

Giungono oramai ogni giorno notizie sull'elezione dei delegati o sulla decisione di costruire il movimento unitario degli studenti su questa base. Nella stragrande maggioranza delle assemblee che si sono tenute in questi giorni questo è stato uno dei temi più discussi.
A **Milano** i delegati già elei cominciano oggi ad assumere un ruolo politico importante per tutto il movimento. Dopo l'assemblea il Statale di mercoledì scorso, sono stati i delegati ad indire, insieme alle forze studentesche lo sciopero del 28 e l'assemblea in Statale di mercoche lo ha preparato. Anche all'assemblea operaia sulla vertenza generale e sull'autoriduzione, che si è tenuta sabato all'Odeon, è stato un delegato del VII a portare il saluto del movimento degli studenti. Nel frattempo in altre scuole si è arrivati all'elezione dei delegati. Al Brera di via Panizza, un'assemblea in cui erano presenti 250 studenti (su trecento iscritti alla scuola), ha eletto 20 delegati di cui tre per i rapporti con le forze politiche e sindacali: Allo Zappa i delegati eletti hanno formato un consiglio unitario della scuola. Al Parini la Fgci, alleata con Comunione e Liberazione e i socialdemocratici, è stata battuta dalla stragrande maggioranza degli studenti.

■ In **Lombardia** già in numerosi centri il dibattito sui delegati d'assemblea sta giungendo alle sue conclusioni, anche se in nessuna città è prevedibile che si giunga in tempi stretti alla formazione di organismi unitari di movimento. A **Desio** già la settimana scorsa sono stati eletti i delegati, alcuni legati alle scadenze di lotta interne alla scuola, altri per la partecipazione alla manifestazione e all'assemblea nazionale di Roma. A **Como** nella scuola in cui sono stati eletti è stata coinvolta, come già in altre città, anche la Fgci. A **Treviglio** in tre scuole, su quattro che ne esistono, si è deciso di eleggerli anche se la data delle elezioni non è stata ancora fissata.

■ A **Torino** il movimento unitario fa ancora abbastanza fatica a partire e in una sola scuola, il V° istituto tecnico commerciale, si è arrivati all'elezione dei delegati. Ma è forse proprio in questa scuola che si sono ottenuti i risultati più significativi: degli 8 delegati, i cui primi compiti sono quelli di gestire la piattaforma interna e di rappresentare a Roma il movimento della scuola, 5 sono del Cub, uno è della Fgci, uno della Fgsi e uno di Gioventù Aclista. Torino, così come Como testimoniano la difficoltà della Fgci a rimanere sulle posizioni settarie e di chiusura che ha assunto a livello nazionale.

■ Nel **Friuli-Venezia Giulia** questa settimana si è deciso di costruire il movimento unitario a **Udine** al Magistrali, all'Istituto d'Arte dove la Fgci, che aveva presentato una mozione contro, è stata sconfitta, e all'Itis Malignani. Anche a **Trieste** in due scuole si è già deciso.

■ A **Perugia** lunedì mattina, i delegati sono stati eletti a partire dal dibattito svoltosi precedentemente nelle classi, e anche in questo caso vincolati sia alla lotta dei professionali (la scuola è un IPIA) che alle mobilitazioni nazionali.

■ Anche nel Sud cominciano a delinearsi le nuove strutture unitarie di movimento: a **Lecce** in questi giorni, al Liceo scientifico «Giulietta Banzi», nelle assemblee di sezione sono stati proposti 34 compagni che andranno poi verificati nell'assemblea generale della scuola.

Da questo quadro ancora estremamente frammentario emerge come in realtà, all'interno di una vasta gamma di criteri d'elezione (per classe, per anno, per sezione), il nocciolo della proposta che quest'anno le avanguardie hanno fatto al movimento è stato compreso e portato avanti fino in fondo: le strutture di movimento, che superano le contrapposizioni tra le forze politiche studentesche (pur lasciando loro la massima autonomia di iniziativa) stanno formandosi e ben presto giocheranno un ruolo fondamentale per l'intero movimento degli studenti. In questo processo ora la parola non è più alle organizzazioni politiche, ma alle assemblee che tornano ad essere l'asse portante della vita politica delle scuole.

Malfatti prepara nuove ordinanze

In un'intervista al «Corriere della Sera» l'on: Cervone, ridottosi in questi giorni al rango di addetto stampa del ministro Malfatti ha dichiarato che è in preparazione in questi giorni una nuova ordinanza sull'applicazione dei decreti delegati. Per non costringere presidi e burocrazia scolastica a saltare le vacanze di Natale (così sostiene Cervone), saranno spostate di dieci giorni le date delle elzioni degli organi collegiali. Si voterà quindi il 2 febbraio nelle scuole materne e elementari, il 9 nelle medie inferiori e il 16 nelle superiori.
Le nuove date sono però probabilmente ancora provvisorie perchè, appena insediato il nuovo governo, Malfatti vuole presentare (e questo è il vero motivo del rinvio delle elezioni) un disegno legge da far approvare con procedura d'urgenza al Parlamento, in cui di estende ai minimi di sedici anni il diritto di voto e si immettono le rappresentanze studentesche al consiglio di distretto.
In questo modo Malfatti intende mantenere la promessa fatta al convegno nazionale della Dc di Firenze di smussare per quanto possibile gli lementi di attrito con il Pci e la Fgci nelle scuole. Queste due innovazioni infatti rispondono alle richieste sulla cui base gli Osa (organismi studenteschi autonomi legati alla Fgci) avevano indetto lo sciopero del 30 ottobre e su cui ancora oggi la Fgci incentra tutta la sua campagna per la «democretizzazione» dei decreti delegati.
Ma se Malfatti oggi ha «ceduto» su alcune delle più assurde tra le norme delle elezioni, è proprio per avere poi mano libera sulla sostanza. Infatti il fatto che gli studenti che hanno meno di sedicianni non vengono più considerati come persone incapaci di intendere e di volere, non toglie niente alle caratteristiche corporative di queste elezioni e al carattere repressivo dei decreti stessi.
Così Malfatti, mentre mandava Cervone in avanscoperta al Corriere , inviava ai sindacati-scuola confederali la bozza di una circolare che istruisce i provvedimenti «sul corretto e ordinato svolgimento delle assemblee degli studenti e dei genitori». Circolare di stampo chiaramente repressivo, questa nuova pensata di Malfatti regolamenta in maniera puntigliosa ogni fase delle assemblee.
Richieste «con l'indicazione della data e dell'ordine del giorno» al preside «almeno cinque giorni prima della data di convocazione», le assemblee possono svolgersi in orario di lezione solo una volta al mese, devono essere indette «su richiesta di almeno un terzo degli studenti», devono votare sempre una mozione finale che deve essere inviata» indicando i voti favorevoli e contrari, nonchè il numero degli astenuti» al collegio dei docenti, al consiglio di classe e al preside.
E se queste norme non dovessero essere sufficienti a legare mani e piedi al movimento degli studenti, Malfatti ha pensato anche ad un regolamento più dettagliato che ogni anno ogni assemblea deve darsi. S'intende che anche questo regolamento «viene inviato in visione al consiglio di istituto, il quale accerta di garantire l'esercizio democratico dei diritti dei partecipanti all'assemblea».
Ecco come Malfatti, spezzate le fragili lance della battaglia democratica del Pci, si appresta a chiarire meglio cosa si debba intendere per «decreti delegati». E il Pci oggi deve scontare il fatto di aver lasciato giocare a Malfatti tutte le sue carte, dalla demagogia alla repressione, e di aver creato solo confusione nel tentativo di mostrare che c'era una terza via da percorrere tra la scelta della Dc e quella del movimento degli studenti. Questa terza via non c'è e il Pci sta sprecando l'ultima occasione di attaccare Malfatti e uscire dalla logica di subordinazione ai decreti delegati che ha avuto finora.

E' vivo a Roma il movimento

L'esperienza esemplare dei genitori al Giorgi - Gli insegnanti e le elezioni

Roma, 27
La lotta ai decreti delegati a Roma è praticamente iniziata all'inizio dell'anno, con la mobilitazione in difesa dell'assemblea e dell'agibilità politica.
A tutt'oggi solo alcune scuole hanno eletto i delegati di assemblea tuttavia il movimento degli studenti medi si è mosso in modo compatto contro la regolamentazione Malfattiana della vita politica nella scuola.
Il movimento, anche se con una certa frammentarietà, mostra comunque una grande creatività e capacità di applicare il programma alle specifiche situazioni di istituto.
Alcuni altri dati sono caratteristici alla realtà romana e riguardano genitori e gli insegnanti.
Per quanto riguarda i genitori, vogliamo citare l'esperienza per molti versi esemplare, dell'ITIS Giorgi. Circa due settimane fa 250 genitori si sono per la prima volta riuniti in assemblea per discutere dei decreti delegati, su convocazione della sezione sindacale di istituto, alla presenza di numerosi studenti. La discussione è stata ricca di indicazioni: i genitori hanno deciso di entrare nella scuola come lavoratori organizzati e coscienti, rifiutando il ruolo loro imposto da Malfatti di papà e mamme che parteciperanno alla vita scolastica solo per informarsi di come va il figlio a scuola.
Questa acquisizione è stata la prima, concreta realizzazione a Roma delle indicazioni dell'FLM. Sulla presentazione delle liste, sulle sue modalità, la discussione è ancora in corso; le riunioni continuano e hanno già dato, in alcune occasioni, risultati concreti; ad esempio nella difesa dello sciopero dei propri figli e nel rifiuto di firmare la giustificazione. I lavoratori sanno bene la differenza tra sciopero e assenza. Il comitato dei genitori del Giorgi, inoltre, rifiuta all'unanimità di partecipare a consigli di disciplina e di valutazione, giudicandoli puri strumenti repressivi.
La sinistra degli insegnanti romani, organizzata nel Coordinamento, ha deciso di presentare sue liste elettorali: questa posizione, che non coglie la necessità di un rapporto dialettico con gli studenti e il loro movimento, che rifiuta le loro lotte, tuttavia non passa allo stesso modo in tutta la città, ma si articola rispetto alla forza studentesca.
Il consiglio di zona categoriale della Magliana, ad esempio, sta decidendo la sua tattica in rapporto alle esigenze e alle proposte degli studenti.
Gli organismi di massa studenteschi e i loro coordinamenti a livello di zona sono il motore di queste lotte: i CUB hanno notevolmente accresciuto la loro presenza a Roma per le indicazioni che hanno dato, dove sono presenti, sulla tattica da adottare contro il programma di restaurazione di Malfatti.
I CPU tendono - è il caso dell'Archimede e del Fonteiana - a sciogliere gli organismi di base e a trasformarli in consigli studenteschi, sul modello dei consigli di fabbrica. Eleggere 100,200 delegati vuol dire questo.
Molto confusa è la posizione dei CPS, non omogenea a livello cittadino: solo dove hanno l'egemonia lavorano sulla presentazione di liste; altrove subiscono quotidianamente sbandamenti.
La Fgci punta, come è noto, sul miglioramento dei decreti e sull'abbassamento ai 14 anni per le elezioni: su questi temi è incisiva la loro iniziativa a livello centrale cittadino, mentre è quasi assente la loro iniziativa articolata scuola per scuola.
Sono due le scadenze di questa settimana per gli studenti di Roma. Il 28 si svolgeranno assemblee aperte nella varie scuole.
Il 30 mattina si svolgerà a Roma la manifestazione nazionale studentesca, con delegazioni da tutte le città d'Italia e sciopero degli studenti di Roma. L'iniziativa, promossa dal CUB,CPS, CPU, è indetta da tutti i coordinamenti di zona studenteschi di Roma.

Attivo nazionale dei CUB a Roma

Domenica 1 dicembre alle 9,30 alla Casa dello studente di Roma è convocato l'attivo nazionale dei CUB studenteschi su:
- decreti delegati e movimento degli studenti
- la lotta sul terreno della didattica

TORINO Assemblea dei CUB universitari

Oggi alle ore 17 a Palazzo Nuovo a Torino assemblea del Coordinamento dei CUB universitari per definire l'articolazione delle lotte sul terreno della didattica, per rilanciare la vertenza cittadina, per lanciare la lotta contro i parlamentini, per costruire il comitato di agitazione cittadino.

MILANO - Assemblea dei lavoratori studenti

Oggi 28 nov., alle ore 19,30 , all'istituto Cattaneo di Milano piazza della Vetra 9, Assemblea Cittadina Unitaria dei lavoratori-studenti, indetta dal Movimento la voratori-studenti e dal Comitato promotore delle lotte dei lavoratori-studenti.

COMO - Assemblea sui decreti delegati

A Como questa sera assemblea sui decreti delegati indetta da Avanguardia Operaia e PDUP per il comunismo. Parleranno Maria Teresa Torre Rossi per AO e Semeraro per il PDUP.

MILANO - Assemblea insegnanti

Si terrà in università statale a Milano, venerdì alle ore 15-30, l'assemblea cittadina dei lavoratori della scuola sul tema: decreti delegati e impegno degli insegnanti, vertenza generale e lavoratori della scuola. È indetta dal Comitato d'agitazione dei lavoratori della scuola, dal Centro di iniziativa dei lavoratori della scuola, dal Coordinamento politico insegnanti (LC).

Inchiesta tra i delegati

A colloquio con i compagni dei CUB e dei CPS del Molinari e del VII di Milano

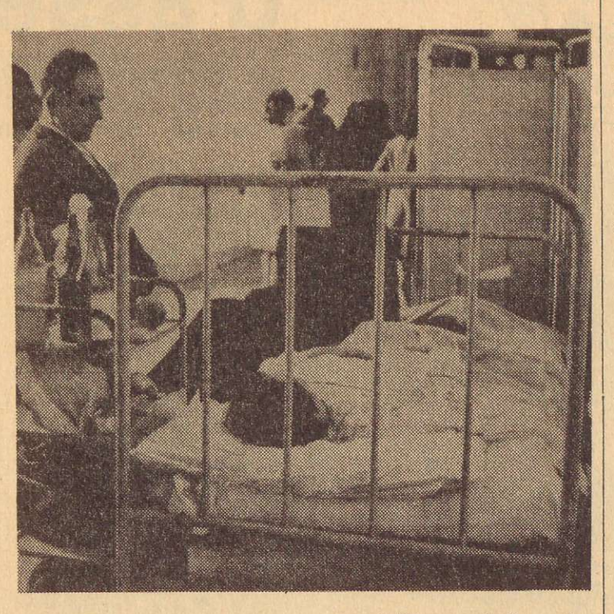
Come sono stati eletti i delegati? Che ruolo si preparano a svolgere nella battaglia ai decreti di Malfatti?

Su questi temi siamo andati a parlare con i compagni che sono stai eletti delegati al Molinari e al VII Itis di Milano, due scuole in cui da anni il movimento degli studenti è forte e radicato. Sono presenti compagni dei Cub, dei Cps e anche uno della Fgci.
«Il lavoro che ha preceduto le elezioni dei delegati spiega Rudy delegato d'assemblea e militante del Cub del VII. è stato molto seguito da tutti gli studenti. Forse è troppo presto per vedere che cambiamenti matureranno all'interno della scuola, comunque è certo che già oggi si verifica un nuovo coinvolgimento delle masse nella attività del movimento».
Al VII e al Molinari la costruzione del movimento unitario è stata al centro di un grosso dibattito che non si può certo dire concluso.
Perchè se è vero che «ormai gli studenti hanno fatto la loro scelta», come dice quasi con malinconia un compagno dei Cps, ora si tratta di articolare questa scelta, di definire il ruolo dei delegati d'assemblea e delle strutture unitarie di movimento.
«Parlare dei delegati d'assemblea - dice Marco delegato e ditrigente del Cub - senza parlare della battaglia contro Malfatti, è parlare a vuoto. È da qui, dal giudizio sulle elezioni di Malfatti, che nascono le divergenze sui delegati d'assemblea. I compagni della Fgci ad esempio dicono che non c'è il programma, che non sono coinvolte le masse e così via, ma il fatto è che il loro problema oggi è quello di conquistarsi qualche posto alle elezioni».
Un'organizzazione stabile del movimento quindi, un'organizzazione democratica, ma soprattutto un'organizzazione di lotta è quella che oggi i compagni vogliono. Perchè unità e democrazia hanno un senso solo se servono a rafforzare il movimento, a fargli fare dei consistenti passi in avanti nelle sue battaglie.
Su questo tra i compagni dei Cub c'è chiarezza e infatti sia al VII che al Molinari le mozioni sulla cui base sono stati eletti i delegati contenevano sia un rifiuto netto delle elezioni di Malfatti, sia un programma articolato di lotta nella scuola.
E la chiarezza con cui sono state impostate le asemblee ha messo in notevole difficoltà i Cps e i compagni di Lotta Continua. Al VII, dopo che la loro mozione che diceva di aspettare tempi migliori è stata battuta, due compagni dei Cps sono entrati a far parte dei delegati d'assemblea, dietro proposta dei compagni dei Cub. Ma in questa veste sembrano trovarsi abbastanza a disagio.» Sì ci siamo - dice Antonio - ma in posizione critica. Perchè per noi i delegati d'assemblea non devono essere concepiti come una contrapposizione ai decreti delegati». Ma allora per condurre quali battaglie, se non quella contro la normalizzazione che vuole schiacciare il movimento, sono stati eletti questi delegati?
«Il problema - dice Umberto del Cub del VII - è che sia la Fgci che Lotta Continua parlano di un divario tra le avanguardie e le masse ma non hanno nessuna fiducia nel fatto che questo si possa risolvere. Così per loro l'unica via da seguire per essere realisti è quella di accettare di andare allo scontro votando alle elezioni di Malfatti».
Ma sarà proprio l'evolversi dello scontro politico che costringerà questi compagni a uscire allo scoperto.
Cosa faranno i compagni dei Cps quando si dovrà impegnare la forza del movimento per difendere la rappresentatività dei delegati d'assemblea contro la legalità dei decreti delegati?
Diranno forse che i delegati votati in assemblea di fronte alle masse devono avere la ratifica del voto corporativo di Malfatti o si impegneranno nella lotta per difendere le decisioni dell'assemblea?
Noi crediamo che si impegneranno, con tutto il movimento per difendere l'assemblea.

CRONACA/COSTUME

Inam: i mali oscuri si chiamano insolvenze

L'ultima mossa di Ghergo, presidente dell'Inam: la querela contro Azzolina, celebre cardiochirurgo, per un articolo-denuncia apparso su un settimanale



Pirmo atto. Venti auto di proprietà dell'Inam vengono pignorate a Roma il 25 mattino da un ufficiale giudiziario come garanzia per il pagamento di un debito contratto dall'ente mutualistico con l'ospedale di Ariccia «Spolverini», creditore di 365 milioni. Il provvedimento, messo in atto alla presenza della forza pubblica nell'autorimessa della sede centrale dell'Inam in via Cristoforo Colombo (Eur), è giunto a conclusione di una azione legale promossa, per incarico del consiglio d'amministrazione dell'ospedale «Spolverini» di Ariccia, dall'avvocato Domenico Barcellona, Se entro 15 giorni l'Inam non pagherà il debito, le auto verranno messe all'incanto.

Come si era arrivati a questo braccio di ferro? L'ospedale «Spolverini», specializzato nella cura delle malattie ossee, era creditore di oltre un miliardo di lire nei riguardi di numerosi enti mutualistici pubblici e privati. Per recuperare la somma, il consiglio di amministrazione presieduto dal dottor Alfio Sugaroni, ha dato incarico, con una delibera approvata dai competenti organi regionali, di iniziare il recupero, attraverso le vie legali, dei quattrini. Altrimenti la crisi finanziaria in cui si trovava rischiava di sommergere l'ospedale.

Ingiunzioni di pagamento sono arrivate alle casse mutue dell'Enel, dei commercianti, dei coltivatori diretti, degli artigiani, dell'amministrazione di Pisa: queste hanno pagato subito. Inam ed Enpas invece hanno fatto le indiane: il pretore allora ha ordinato a due banche di pagare il debito attingendo ai fondi dei due istituti depositati nelle banche stesse. L'Enpas tramite il Banco di S. Spirito, ha pagato. L'Inam ha continuato a non pagare. Per lei dovevano presentarsi dinanzi al pretore i funzionari della Banca Nazionale del Lavoro. La ragione dell'assenza della Banca sta nella nuda verità delle cifre. I debiti dell'Inam verso gli ospedali arrivano a 4 mila miliardi di lire. I depositi in cassa non si sa a quanto ammontano: ma se tutti i presidenti degli ospedali seguissero l'esempio dello Spolverini, per l'Inam non resterebbe che dichiarare onestamente bancarotta. Per adesso, invece, l'unico risultato è che i suoi dirigenti vanno tutti a piedi.

Atto secondo. Per far passare in secondo piano lo scandalo dei debiti, che nasconda il solito malgoverno dc del sottobosco clientelare, che ti inventa il suo presidente? Una magnifica querela contro uno dei più letti settimanali italiani, «la Domenica del Corriere», diretta da Benedetto Mosca. La querela, oltre che contro Mosca, è diretta anche contro Gianfranco Venè, collaboratore dello stesso settimanale, e contro il dottor Gaetano Azzolina, celebre cardiochirurgo ,per un servizio dal titolo «Denuncio a tutti la vergogna dell'Inam e degli ospedali». L'esposto, inviato da Ghergo, presidente dell'Inam, alla Procura di Milano, dice: «Il servizio è gravemente diffamatorio per l'ente, gli amministratori ed il personale». Per l'Inam ,sono giudicate «assolutamente infondate» le affermazioni del dottor Azzolina sull'organizzazione mutualistica, ,compresa quella in cui sostiene che «l'Inam spende in vario modo oltre il 70 per cento di ciò che incamera: al mutuato arriva si e no il 25 per cento». A sostegno il presidente ha inviato come prova delle sue affermazioni, la copia dell'ultimo bilancio amministrativo. Per cercare la verità, ora il procuratore della repubblica dovrebbe ficcarsi in mezzo al mare dei dati e controllarne la veridicità. Impresa titanica e fantascientifica. Oltretutto i dati glieli darebbe solo una controparte, l'Inam. Un circolo vizioso.

Leos Valentin

PAOLO SESTO

Fioritura ecclesiale per il Cile

Visto che le offerte di Sergio Leone si facevano attendere, Paolo sesto ha temporaneamente smesso le penne di Geronimo e ha indossato la divisa insanguinata di Pinochet per un messaggio televisivo ai cileni. L'occasione è la consacrazione del tempio votivo nazionale dedicato alla Vergine del Carmelo, a Maipu.

In questo messaggio Paulus, il dolcissimo che fa malissimo, «esorta al culto mariano, in armonia con le tradizioni cristiane del paese, ed esprime il voto che, alimentando nei loro spiriti una comunione sempre rinnovata negli ideali del progresso cristiano, i cileni sappiano aprire alla loro patria la via a una nuova fioritura ecclesiale.» Rimesso il copricapo di piume, il papa ha anche annunciato il dono di un manto e di una corona, «espressione della fiducia filiale nella protezione della Vergine.» Ugh.

Manitù ha parlato, e noi, francamente, troviamo azzeccato e tempestivo il messaggio. Che cosa volete che desiderino i cileni in questo momento per la loro patria? Non certo la fine della dittatura assassina, ma - è ovvio - una nuova fioritura ecclesiale. Frattanto (cioè mentre le torture, gli arresti, gli omicidi del regime preparano l'avvento dell'amore) un manto e una corona non possono che far piacere. È dunque giunta, dal Vaticano, l'ennesima consacrazione agli osceni generali del golpe.

Quello che ci preoccupa, in questo sfrenato romanzo d'amore fra il capo indiano e il generale delle Giacche Azzurre dai Lunghi Coltelli, sono le conseguenze. Una lunga esperienza ci insegna che, se nella riserva vaticana si sotterra l'ascia di guerra, lo stesso si fa oltre il Tevere: e questo potrebbe voler dire, a breve scadenza, il riconoscimento del Cile di Pinochet.

Ma al riguardo bisognerà fare i conti con il proletariato, che non è affatto d'accordo.

Corvo Nero, non avrai il nostro scalpo!

DEMOCRISTIANI

Reprimere anche i motorini

Oggi parliamo di ciclomotori. E, di sfuggita, come del resto merita l'illustre sconosciuto che ha avuto la geniale idea, parleremo anche del senatore (indovinate di quale partito?) democristiano, certo Santalco, che ha presentato un disegno di legge

In sostanza cosa propone Santalco? Lui vorrebbe l'obbligo della targa per i ciclomotori di cilindrata inferiore ai 50 centimetri cubici ed il divieto di traso trasportare una seconda persona oltre al conducente per i ciclomotori fino ai 125 centimetri cubici.

«Il provvedimento intende arrecare un contributo alla più generale strategia di repressione dell'ondata di criminalità che, in modo insistente, investe il Paese alimentando insicurezza e paura nella collettività. In particolare esso vuole inserirsi tra le misure di prevenzione di quegli episodi delittuosi, quali rapine o scippi, che vengono consumati con fulminea rapidità, sopratutto negli affollati centri urbani da parte di giovani delinquenti a bordo di potenti motociclette, o più spesso di ciclomotori di piccola cilindrata». Tralasciamo di segnalare le pene che il disegno di legge ha previsto, con accidiosa pignoleria. Vanno, comunque, dalla semplice confisca del motorino sino a sei mesi di carcere e mezzo milione di multa.

Circoleremo a piedi con grandi targhe attaccate al naso e al sedere, e cercheremo di non portarci sulle spalle la nonna o gli amici. Negli scippi -perchè, si sa tutti noi siamo scippatori in potenza, in bicicletta o a piedi, chè i tempi dei «colpi» in motorino ormai appartengono alla storia - saremo accorti nell'evitare di incontrare le pattuglie della stradale, gli atleti cioè dei carabinieri o della polizia che possono superare la velocità di venti chilometri all'ora. Naturalmente avremo evitato la crisi energetica e le vacanze al mare saranno ridotte del novanta per cento. Il resto delle nostre ferie sarà passato in viaggi mostruosi, a piedi.

Per lei c'è la galera per chi specula no

L'avventura di Angela Caì, di Licata (Agrigento): arrestata per una casetta abusiva, costruita dopo aver atteso per anni una licenza - Intanto gli speculatori della frana del '66 ingrassano

Avevamo parlato qualche giorno fa dell'affossamento definitivo dello scandalo di Agrigento, dell'insabbiatura ad opera della magistratura e a vantaggio delle cricche locali.

Erano state rinviate a «mai» le inchieste processuali a carico dei superprotetti responsabili della frana del '66 e dell'immenso fenomeno di speculazione abusiva incontrollata che colpì in particolar modo la città siciliana, in genere qualsiasi zona d'Italia dove si potesse corrompere le amministrazioni locali.

Ma è ancora oggi che dobbiamo ritornare ad Agrigento, ed ammirare, lo diciamo con una vena d'amara ironia, ciò che riesce a creare una struttura inetta e servile (agli interessi Dc delle cosche mafiose) anche nei casi dove un non luogo a procedere sarebbe l'ipotesi di lavoro più intelligente, economica e utile. Invece, no: il bizantinismo dei codici italiani, con i suoi assurdi rigori repressivi, ha colpito ancora. Lo strale della legge ha fulminato una povera signora di 57 anni, di Licata, per avere costruito ,abusivamente - vale a dire senza licenza edilizia - una casetta per la propria famiglia.

Così, alla porta della casetta abusiva, si sono presentati domenica i carabinieri, che eseguivano l'indegno ordine di carcerazione emesso dal magistrato, in «esecuzione di deliberato processuale». Il Pretore, infatti, aveva condannato Angela Catì perchè costei continuò a costruire la sua cassetta ad un piano, senza curarsi delle diffide e delle ordinanze comunali con le quali le veniva ingiunto di sospendere i lavori.

Adesso la Catì sta scontando la sua colpa con sei giorni di galera. L'Ansa, l'agenzia ufficiale di stampa ha scritto: «A Licata il programma di fabbricazione, approvato dopo anni di polemiche, dal consiglio comunale, non è ancora operante. Infatti, l'assessorato sviluppo economico della regione siciliana - competente per l'urbanistica - l'ha restituito al comune con la richiesta di alcune varianti soprattutto in relazione alla possibilità di edificare nelle adiacenze della zona industriale in costruzione».

In realtà, a domandare per Licata se esiste questo piano di fabbricazione, si ottengono risposte negative. E la povera disgraziata Angela Catì aveva cercato con tutte le sue forze di rimanere nella legalità: numerose volte aveva sollecitato la richiesta della regolare licenza, ma tutte le volte il progetto le veniva respinto con l'identica motivazione: il «programma di fabbricazione» è ancora in fase di elaborazione, vi sono dei ritardi nella sua entrata in vigore. In parole povere, il piano di fabbricazione manca.

E così, dopo anni di attesa, si finisce per costruire abusivamente. Sono centinaia di casi. Non si può certo attendere una fantomatica legge comunale tutta una vita. Ma assurdo e criminale è stato mettere in galera una donna di 57 anni, sposata ad un pensionato e madre di tre figli, mentre i prosperi impuniti pescecani dell'edilizia, corruttori e abusatori in grande stile autori noti della frana di Agrigento stanno comodi nelle loro ville di San Leone, la spiaggia più chic della piana di Agrigento, naturalmente costruite con abusi «legali». Cioè permessi in via amichevole.

La differenza tra loro e la Catì è che costoro mangiano assieme con gli amministratori locali, coi loro alti protettori Dc parlamentari e regionali, le loro impunità in cambio di un'adeguato cumquibus.

Evidentemente questa lezione non l'aveva capita la Catì, abusatrice per necessità.

Aspettando i comodi degli uffici di urbanistica si finisce così.

SPETTACOLI

La Resistenza in TV

Prima puntata martedì scorso di «Quaranta giorni di libertà - Pagine di diario della Repubblica dell'Ossola», in televisione. Recentemente in TV si erano viste delle cose nuove, tipo il film «Bronte» di Vancini, che dal piccolo schermo acquistava ancor più violenza e incisività nella sua denuncia della realtà dello scontro di classe che si nascondeva dietro la tanto celebrata unificazione d'Italia del secolo scorso; oppure il balletto della Repubblica Popolare cinese «Il distaccamento rosso femminile», che, per quanto relegato sul secondo canale e all'interno di un ciclo di trasmissioni sul balletto classico (come se si trattasse di uno dei tanti «Schiaccianoci» di Tachaikovskji), se non altro non poteva non colpire per la sua ricchezza espressiva e tecnica e per la semplice incisività con cui delineava i tratti fondamentali della lotta rivoluzionaria. E veniva quasi meccanico collegare questi elementi di novità al fatto che la Corte Costituzionale avesse di fatto sancito l'illegittimità del monopolio democristiano sul mezzo televisivo, con conseguente terremoto ai vertici della Rai e allontanamento del famigerato Bernabei.

Per cui ero abbastanza curioso di vedere, in questa fase di apparente «anarchia» ,o interregno interno alle alte gerarchie di via Teulada, se nel celebrare la Resistenza nel suo trentennale non ci poteva scappare magari qualche spunto di novità ,o per lo meno di intelligenza, di ricerca del non banale, del non scontato.

E invece, da quello che s'è visto l'altra sera, con questo «Quaranta giorni di libertà», si riconferma in pieno la linea del qualunquismo interclassista,

Al centro di questa prima puntata due episodi: i partigiani riescono a costringere i tedeschi alla resa e quindi ad abbandonare la val d'Ossola; e il Comitato di Liberazione Nazionale alta Italia si insedia a Domodossola. Tra i due episodi si svolge un dialogo chiave: quello tra i due comandanti partigiani sulla legittimità o meno della violenza (la conclusione è che può andare solo in quanto la tirrania è dominante e la guerra è stata un disastro). Al centro della pare finale invece l'unica scena in cui si vedono delle masse, quella in cui i partigiani entrano in città acclamati come se fossero calciatori reduci da una vittoria sulla squadra del paese più vicino.

Come sottofondo infatti c'è una canzonetta stile San Remo,cantata se non sbaglio da Anna Identici,

Ho citato questi due episodi perchè tradiscono quella che evidentemente è stata la preoccupazione costante degli sceneggiatori e sopratutto dei funzionari stile Vianella (quello di «Alto Gradimento») preposti alla supervisione dello sceneggiato (com'è consueto in Tv). La preoccupazione cioè che da questa rievocazione di un episodio chiave della guerra di liberazione antifascista non emergessero due cose: la prima, il fatto che fu appunto basata sulla violenza organizzata e di massa come forma più alta di lotta popolare di classe; la seconda, che le masse erano le vere protagoniste, e che proprio attraverso la lotta imparavano ad esserlo.

Chiaro che con queste premesse non poteva venir fuori che una operetta superficiale, miseramente aneddotica, censurata di tutti i momenti di conflitto diretto, in cui quindi è assoluta la mancanza della realtà della lotta partigiana (che viene definita a un certo punto come un «marciare per dieci giorni per sparare dieci minuti» alla faccia di tutta la elaborazione teorica e pratica sulla guerra di guerriglia protagonista della storia di tutti questi ultimi trent'anni,dall'Europa antifascista fino al Vietnam e alla Palestina di oggi). E in cui invece si sprecano immagini sui *dopo* battaglia, che consentono la battuta qualunquista del prete «da morti siamo tutti uguali»...

Insomma, la classica rielaborazione celebrativa fatta dalla borghesia per cancellare i contenuti proletari e popolari da una pagina che fu proprio la lotta armata e violenta del proletariato e del popolo a scrivere. Una pagina che è costata sangue, e che è stata una scuola di comunismo e di rivoluzione e che ancora oggi ha molto da insegnare.

Il collettivo Majakowski

Domenica 1 dicembre si concludono a Roma le rappresentazioni di «L'ombra del potere», ideato e allestito dal «Collettivo Majakovskji».

La commissione teatrale del circolo la Comune di Roma si è data la struttura di una cooperativa che si chiama appunto «Collettivo Majakovskji». È l'unica commissione della Comune strutturata in cooperativa e inserita all'interno del circuito delle cooperative teatrali. La decisione di formare questo collettivo è nata dalla volontà di fare spettacoli che siano orientati secondo la scelta, fatta da tutto il circolo, di realizzare una struttura decentralizzata che potesse lavorare nei vari quartieri di Roma.

I temi su cui si cercheranno di organizzare e realizzare gli spettacoli sono:

- la dimistificazione della società borghese

- la rappresentazione di qual'è esattamente l'avversario da battere

- il tentativo di fare un discorso politico preciso e chiaro, ma realizzando un vero spetacolo.

Nella cooperativa lavorano 12 compagni. Le possibilità finanziarie sono limitate e si basano sull'autofinanziamento.

Il regista dello spettacolo «Le ombre del potere» è Luciano Meldolesi e l'autore Enrico Giusberti.

Si sollecitano i compagni, i lavoratori, gli studenti ad andare a vederlo

Brutto e scocciante

Costretto a sentire la radio e le canzonette anche quando la cosa mi risulta proprio indigesta, non posso sfogarmi di fronte al rigurgito fascistoide che contraddistingue le nuove capoliste dell'«HIT PARADE. Particolarmente terribile per la sua logica profonda mente reazionaria è proprio la prima in testa, quella «bella senz'anima» che è stata «creata» e cantata da certo Cocciante. Non so quanti ci abbiano fatto caso, ma questa canzone è proprio la versione in quarantacinque giri dell'ideologia sanbabilina, stile «Ordine Nero». Varrebbe la pena di riportare per esteso il testo, ma bastano alcuni spunti per far capire il, baratro di miseria umana che esprime. Il tono è quello del maschio ferito che con grinta impone a una povera ragazza di starlo ad ascoltare. Dopo averla costretta a sedersi, il nostro «galletto» le vomita addosso uno dopo l'altro una serie di insulti che hanno come minimo comune denominatore il fatto che si sente vilipeso nella sua maschia autorità in quanto evidentemente si è reso conto che lei è un essere umano con una sua autonomia di giudizio e di scelta e non un semplice oggetto di consumo

Lui le dice di rimpiangere quello con cui lei andrà dopo averlo lasciato, perchè quando lui «le chiederà di più» lei glielo darà. Ma ormai il nostro eroe ha capito la lezione e quindi ordina a questa «bella senz'anima» [già questa definizione è tuttoun programma] di andare in camera da letto, e qui conclude «adesso spogliati, come sai fare tu» e, molto verosimilmente, passa a violentarla per dimostrarle che lui è quello che ha il pistolino e quindi è padrone di fare di lei ciò che vuole

Questo capolavoro di sintesi dell'ideologia più reazionaria [nemmeno negli anni trenta si era arrivati a tanto] è opera di un personaggio che afferma in un'intervista da Panorama: «la vita non mi ha dato molto: sono brutto, piccolo, anzi piccolissimo, un complesso terribile che ho buttato alle ortiche solo da poco [da quando evidentemente coi soldi e il successo derivatogli dalla pubblicità che ad arte gli è stata fatta intorno fino a portarlo in testa ai dischi più venduti, può avere a sua disposizione tutte le «belle senz'anima» che viole]. E sono anche timido. Ma ho altre cartucce: un carattere molto forte, una volontà senza limiti di arrivare. E la rabbia, la rabbia contro gli uomini, che sciupano tutto, le cose e i sentimenti».

RAI-TV

TV NAZIONALE

9.30 Scuola elementare
9.50 La culture el l'histoire
10.30 Scuola media
10.50 Scuola secondaria superiore
11.10 Giorni nostri
12.30 Sapere
Profili di protagonisti coordinati da E. Gastaldi
Togliatti
a cura di G. Corsini
11 puntata
(Replica)
12.55 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
a cura di B. Fiorentino e M. Mauri
13.25 Il tempo in Italia
13.30 Telegiornale
15.00 En Français
15.20 Corso di inglese per la scuola media
16.00 Scuola media
16.20 Scuola secondaria superiore
16.40 Giorni nostri
17.00 Segnale orario
Telegiornale
Edizione del pomeriggio
17.15 Come e perchè
Un programma a cura di G. Minoli
Testi di N. Orengo
17.45 Scusami genio
Una festa movimentata
18.10 Avventura
a cura di B. Modugno
Ultimo Tarzan
Regia di W. Azzella
18.45 Sapere
Aggiornamenti culturali coordinati da E. Gastaldi
La comunicazione degli animali
a cura di A. D'Alessandro
19.15 Cronache italiane
Che tempo fa
20.00 Telegiornale
Edizione della sera
20.40 Una scuola di tutti
Un programma di Leonardo Valente e di A. Vinciguerra
21.45 Quella notte sull'ottico

Telefilm
Regia di L.Pens
22.45 Telegiornale
Edizione della notte
che tempo fa

TV SECONDO

18.15 Protestantesimo
a cura di G. Ribet
18.30 Sorgente di vita
a cura di D. Toaff
18.45 Telegiornale sport
19.00 L'epoca d'oro del musical americano
a cura di A. Trianfyllidou e A. M. Denza
42.a Strada
1 parte
20.00 Alla corte del Serenissimo
Tiepolo: una mostra a Villa Manin
20.30 Segnale orario
Telegiornale
21.00 In difesa di
Giulio Einaudi e V. Reale
Un programma di A. Zanoli
Regia di P. Brunatto
21.25 Ieri e oggi
a cura di L. Mancini e L. Procacci
22.35 L'ANICAGIS presenta:
Prima visione

Radio

NOTIZIARI ORE: 7- 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 19 - 21 - 23 - 6: Mattutino musicale - 6,25: Almanacco - 9: Voi ed io. 10: SPECIALE GR: 11.10: Le interviste impossibili. 11.45: Il meglio del meglio. 12.10: Quarto programma. 13.10: Il giovedì. 14.05: L'altro suono. 15.10: Per voi giovani 16: Il girasole 17.40: Programma per i ragazzi 18: Musica in. 20.20: Andata e ritorno. 23.05: I programmi di domani.
SECONDO
NOTIZIARI ORE: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 11.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.30 - 18.30 - 19.30 - 22.30 - 6: Il mattiniere. 7.40: Buongorno con... 9.55: Canzoni per tutti 10.35: Dalla vostra parte. 12.40: Alto gradimento 13.50: Come e perchè 14: Su di giri. 15.40: Carrai. 17.50: CHIAMATE Roma 3131. 19.55: Supersonic. 21.29: Popoff.
TERZO
NOTIZIARIO ORE: 21 - 8.30: Concerto di apertura. 9.30: La Radio per le scuole. 11.40: Il disco in vetrina.13: La musica nel tempo18.45: Pagina aperta. Rotocalco di attualità culturale.19.15: Palestrina. Leggenda musicale in tre atti.

films
spettacoli teatrali
al circolo
la comune
via vetere 3
milano

CINEMA

LA CONVERSAZIONE - *con* G. Hackmann
È la storia di un professionista dello spionaggio telefonico, che si rende conto che il materiale registrato da lui può costare la vita ad altri. Il film è di F.F. Coppola, già regista de «Il padrino», apologia della mafia come parte viva e di saldi principi della borghesia. «La conversazione» è invece una noiosa riproduzione sul tema «ciascuno di noi è responsabile di quanto succede» di cattolica impostazione e di qualunquistico risvolto moralistico.

DILLINGER - con W. Coates, reg. J. Milius
Negli anni '30 in America il gangesterismo dilaga, come soluzione individualistica alla grande crisi economica. Dillinger fu il gangester per eccellenza. Con crudo verismo il film ci riporta a quei momenti. Ha il pregio di indicare sia le cause socio-economiche sia quelle più strettamente «culturali» (il mito del pistolero che si fa giustizia da sè e a modo suo) che stavano deitro a figure tipo Dillinger .
Eccellente la scena tra il capo dell'FBI che dà la caccia a Dillinger (facendosene un motivo personale) e un ragazzino povero, che rifiuta il predicozzo perbenista e falso del «G man». Il conflitto insomma non è fra «il bene e il male», ma fra due modi diversi di essere ladri (quello istituzionalizzato dai padroni e quello dei gangester).

ALLONSANFAN - Reg. Taviani, con M.Mastroianni.
In un periodo di acuto scontro di classe com'è l'attuale, che vede le masse proletarie all'attacco e la borghesia in crisi e le classi intermedie tutto sommato orientate a sinistra (senza parlare degli studenti), i Taviani trovano il tempo di fare un film sull'impossibilità della rivoluzione.

ALTERNATIVA

MILANO
Questa sera alle ore 20 al Palazzetto dello Sport «Concerto per un nuovo quotidiano» serata-spettacolo in sostegno del «Quotidiano dei lavoratori». Nessuno deve mancare!

MILANO
Venerdì sabato e domenica (29 e 30 nov. 1 dic.) alla sede del Circolo la Comune via Vetere 3, proiezione del film «Ottobre» di Eisenstein. Ore 20 e 22,30.

ROMA
Continuano fino al 30 nov. alle ore 21 a «Spaziouno» vicolo dei Panieri 3, le rappresentazioni dello spettacolo «L'ombra del potere» allestito dal Collettivo teatrale «Majakovskji» del Circolo la Comune di Roma. Ingresso L. 1000.

VALENZA PO
La Cooperativa teatrale «Gruppo la Rocca» presenta «Notte all'italiana» di Horvath.

ROMA
Sabato 30 nov. al Palasport manifestazione-spettacolo con lo slogan «Subito il voto ai 18 anni. Per una alternativa alla DC». Inizio ore 17, conclusione ore 24.

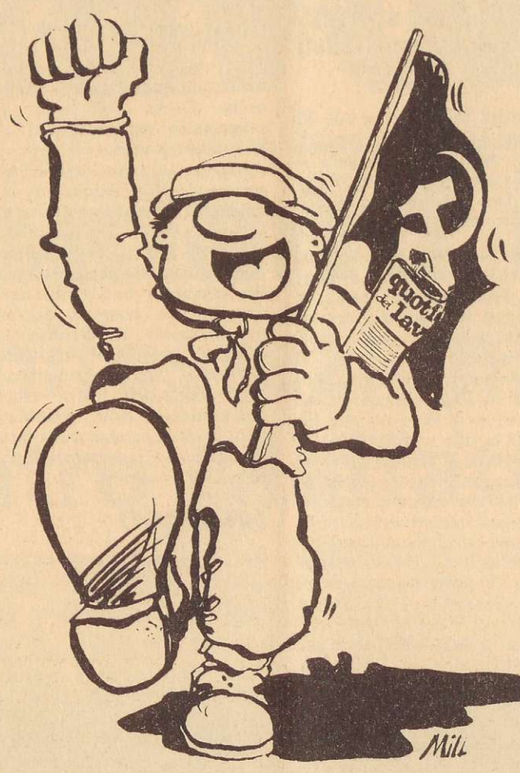
NAPOLI
Il «Play studio» organizza stasera e domani, venerdì 29 nov. alle ore 17 presso il «Centro servizi culturali» v. Timavo n. 35 al Vomero, lo spettacolo «La cantata dei pastori. Lavoro in progressione».

SALERNO
Per il ciclo «Cinema e mezzogiorno» - organizzato dall'ARCI - UISP viene proiettato stasera «Battipaglia: analisi di una rivolta». Domani venerdì 29, «Bronte» di F. Vancini. Presso il liceo «Severi», ore 17. Segue dibattito.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Quando anche Agnelli diventa il «benemerito presidente» della Juventus Football Club

Un contributo su come fare un giornale proletario - Occorre saper interpretare ogni fatto in un'ottica rivoluzionaria, anche quando si tratta di cronaca o di sport



Si parla di «cultura proletaria», di recupero integrale del marxismo, del giornale come strumento di crescita e maturazione, ma in sostanza come deve essere il quotidiano per risolvere questi problemi? Trattando problemi ideologici e portando avanti una coerente azione politica? Senz'altro, ma fin qui nulla di nuovo, proprio perchè in fondo l'Unità e gli altri organi del partito lo fanno, quali che siano le valutazioni che essi adottino non importa.

Con questo non voglio sostenere che fra l'Unità e il resto dei quotidiani non ci sia una differente valutazione dei fatti, ma che esiste una sostanziale omologazione nel dare certe notizie, per cui quando si legge la cronaca di una rapina non si capisce su quale giornale la si stia leggendo. Che significa tutto questo? Che anche l'organo del Pci considera gli avvenimenti sociali come collocati ognuno in un settore ben limitato da pareti stagne e non tutti interdipendenti e collegati. Questo comporta che la critica (già, ma quale critica poi!) al potere democristiano si esercita solo per condannare macroscopici casi di sottopotere; politici sono considerati solo gli avvenimenti aventi per protagonisti politici di professione e che avvengono nei corridoi di Montecitorio.

Tutto quello che avviene, per esempio, nei bracci di un carcere in rivolta è cronaca, come cronaca è la morte di un soldato in esercitazione. La società ha bisogno di ordine, di rispetto delle leggi. Il tipo di legalità che si deve far rispettare è poi sempre la stessa, ciò che interessa è che sia il Pci al governo a farla rispettare. Il carabiniere che muore in un conflitto a fuoco è un umile servitore dello Stato, un «figlio del popolo», e giù l'Unità ad esaltare e gloriare la funzione «democratica» delle forze dell'ordine.

L'industriale rapito è un'onest'uomo, che ha moglie e figli che lo aspettano, attaccato al lavoro, che si disinteressa (proprio come certi magistrati del resto!) della politica e, cosa importante, è stimato da tutti.

Non vorrei che il senso del discorso sembri quello di voler giustificare a tutti i costi che si ammazzino carabinieri per strada e si rapiscano industriali, magari in nome di una fantomatica «giustizia proletaria», assolutamente no! Credo però che la condanna di certi atti si debba necessariamente accomunare alla condanna di un certo modo di presentare le cose che offre il destro ad ogni tipo di speculazione e manovra politica. Molto spesso il gonfiamento abnorme di un fatto di cronaca serve a far passare in secondo piano gravi fatti politici. È più facile che ci si indigni per una rapina cruenta che non per l'insabbiamento dell'inchiesta sui fondi neri.

Cronaca e valori borghesi

Nella cronaca l'Unità trasmette quei valori tipici della borghesia: l'ordine, un certo tipo di giustizia al di sopra delle classi, il saper fare da soli nella vita. Concretamente ciò si traduce a livello parlamentare nell'approvazione della legge sui termini della carcerazione preventiva, con l'appoggio del Pci. Quanti operai protagonisti delle lotte leggono esclusivamente la cronaca dei giornali borghesi, accettando i giudizi in essa espressi? È questo un problema non secondario proprio perchè il suo non superamento costituisce una carenza cronica, una palla di piombo che impedisce l'effettiva emancipazione del proletariato. Succede cioè che borghesi e proletari hanno troppo spesso un comune metro di giudizio sui fatti che avvengono, un metro con valori esclusivamente borghesi e così accade che moltissimi proletari richiedono pene più severe per stroncare la delinquenza, senza che minimamente sospettino che quelle stesse pene si ritorceranno su di loro, in quanto classe subalterna.

Proprio coltivando ed alimentando questi sentimenti borghesi che sopravvivono nel proletariato si creano i presupposti necessari ad avventure populiste e qualunquiste. Se non fosse così come spiegarsi il lancio in grande stile di tutta una serie di films polizieschi, in cui l'individuo deluso si fa giustizia da solo, la polizia disarmata soccombe alla delinquenza sempre più agguerrita e protetta; ma non si potrebbe neanche spiegare il successo di pubblico, cosa ben più grave, che questi films riscuotono.

È evidente che la spiegazione è semplicista e che alla radice di tutto ci sono ben altri motivi più complessi che mi sfuggono, mi limito quindi a dare una interpretazione personale di ciò che vedo. Proprio assistendo ad uno dei films in questione di cui non ricordo il titolo, essendo del resto tutti eguali, ho potuto sentire i commenti entusiasti di approvazione degli spettatori; ebbene la stragrande maggioranza di essi erano proletari, indice questo che il recupero culturale che la destra cerca di operare sta avendo un certo successo che per ora è confusamente a livello d'opinione personale ma che potrebbe consolidarsi in prospettiva politica.

Saper inquadrare i fatti

Sarebbe opportuno dire che mai nessuno ha cercato di far entrare nel comune modo di pensare concreti e sistematici valori alternativi, lasciando che certi sentimenti continuassero ad essere molto diffusi nel popolo e che questo si sia, involontariamente, incaricato di tramandare *fedelmente l'ideologia borghese.*

Sul piano politico assistiamo ad un rilancio indiscriminato della repressione violenta a tutti i livelli: dai fenomeni delinquenziali, (credo che siano già parecchi i morti in conflitti a fuoco in questi ultimi giorni) alle manifestazioni della sinistra rivoluzionaria. Da rilevare che questo avviene con l'avvallo delle forze politiche e della stampa. Come rispondere a tutto questo? Non dando certo solo una confusa versione di sinistra dei fatti, limitandosi cioè a chiamare compagni i detenuti in rivolta, o sfruttati ed oppressi gli assalitori di un vagone postale, (non voglio negare con questo che non lo siano), nè magari ricorrendo a frasi deamicisiane che commuovono il lettore sulla sorte della ragazza che uccide il padre ubriaco (perchè lo era?), cosicchè tutto sembra essere solo l'avversa sorte di quella famiglia, quasi che l'accaduto sia un fatto unico ed isolato, così come del resto lo hanno fatto apparire i giornali borghesi; e poichè così trattato non implicava critiche di fondo, anche loro si sono a lungo dilungati con pietosi trafiletti. Che fare allora? Occorre che la cronaca esca necessariamente dalla particolarità e si inquadri sempre in un contesto generale. Non è solo nella scuola di Cagliari che trova sfogo il sadismo di certe suore. Quante sono le scuole private gestite da religiosi? E quante di queste suppliscono volutamente alla mancanza di scuole statali? In fondo gli atti di sadismo, di cui sentiamo spesso parlare, e che in esse si verificano, sono le più brutali manifestazioni di un metodo di educazione (si fa per dire!) basato su di una assoluta coercizione della volontà degli assistiti, coercizione che si pratica attraverso molteplici forme. Quante categorie sociali particolari sono direttamente coercite dallo Stato attraverso l'opera di questi religiosi, parlo dell'assistenza ai malati, dell'educazione soprattutto infantile, della custodia carceraria femminile, ecc. Quanti detenuti sono in attesa di giudizio e non hanno la forza e il mezzo per protestare o peggio per far valere i loro più elementari diritti di difesa? Per esempio basta citare i tanti detenuti che per il solo fatto di non accettare la disciplina carceraria vengono tenuti per molto tempo nei manicomi criminali. E che dire di quei casi di gente dimenticata per anni ad Aversa o in posti simili? Ci limiteremo allora a dare rilievo solo ai casi più appariscenti?

Ogni fatto di cronaca ha la sua implicazione politica che non si deve tacere, ogni fatto di cronaca deve servire ad una critica al sistema, ad evidenziare *le sue contraddizioni. Perchè la gente si ubriaca? Perchè ruba?* Perchè aumentano i delitti a sfondo sessuale? E tanti altri perchè che sembrano avere una risposta ovvia ma che in realtà sono da sempre elusi. È qui lo strumento reale di crescita, saper trovare, individuare correttamente il perchè del comportamento di un individuo che semplicisticamente è un malato, un anormale, un asociale ma che in realtà è solo il frutto evidente di uno sbagliato modo di essere del sistema. Ogni qual volta qualcuno viene condannato per aver sbagliato è questo sistema che in definitiva viene condannato, è questo sistema che autoconferma la propria incapacità di rispondere alle esigenze della gran massa dei suoi cittadini.

Il tempo libero

Un fenomeno identico si riscontra nella cronaca sportiva, anzi qui le differenze tra la stampa borghese e quella di sinistra spariscono completamente, e l'unica differenza può essere il rilievo maggiore dato dalla seconda alle marce ARCI-UISP! Eppure lo sport la mercatizzazione del tempo libero hanno una indubbia funzione sociale, altrimenti come si spiegherebbe il fatto che gli industriali ed i padroni in genere spendano molti soldi per far divertire (lasciatemi passare il termine) direttamente i loro dipendenti? Solo per prestigio personale? Allo stadio, al palazzo dello sport ci si dimentica almeno in parte delle lotte, dello sfruttamento, del padrone, del potere. Lo sport *viene presentato come una sorta* di Eden in cui i contrasti sociali tendono a sparire o al massimo esplodono in maniera distorta, in modo tale che i tifosi se la prendono con la terna arbitrale o con il centravanti avversario. Dopo sei giorni di fabbrica o di ufficio lo stadio, o chi per esso rappresenta la grande valvola di sfogo attraverso cui si scaricano le tensioni e le frustrazioni accumulate, e spesso i cancelli del campo di calcio assorbono la rabbia diretta contro i cancelli della fabbrica o gli uffici direzionali dell'azienda. Sarebbe interessante vedere se le invasioni di campo non coincidano con particolari inasprimenti della tensione sociale di un dato paese. In sostanza il signor Agnelli la domenica non è quello della cassa integrazione; ma quello benemerito dello Juventus Football Club! Anche attraverso lo sport, questo tipo particolare ad uso e consumo del capitale, di perpetuano miti deleteri come l'individualismo, il divismo e quindi il culto della personalità, il facile guadagno e si giustificano soprattutto da parte dei proletari quegli enormi sprechi

Lo sport attraverso la grande quantità di quotidiani specifici e altre pubblicazioni, attraverso la televisione che dedica uno spropositato numero di ore di trasmissione a manifestazioni sportive di qualsiasi tipo (il calcio comunque fa da padrone assoluto), riesce ad incanalare l'attenzione della gente su problemi assolutamente irrilevanti, come le famose polemiche Rivera-Mazzola, o le gambe di Riva, la faziosità degli arbitri (dove, a titolo di cronaca, domina un Ferrari-Aggradi, *segno che il potere democristiano* è veramente assoluto), problemi che troppo spesso vengono montati in tale maniera da far passare in secondo piano il resto di quello che succede.

Voglio precisare che dal discorso fin qui fatto vanno escluse le avanguardie proletarie: il discorso è soprattutto per quella massa proletaria di cui il giornale dovrebbe essere una guida emancipatrice, principalmente le masse meridionali la cui diretta conoscenza mi ha stimolato a scrivere. La sua funzione emancipatrice il quotidiano non può non averla se non distruggendo i miti e i sentimenti che pur essendo strettamente radicati nel proletariato servono esclusivamente alla borghesia per continuare la sua dittatura di classe. Il quotidiano lo vedo come il promotore di una sorta di «rivoluzione culturale» che ci faccia sentire effettivamente il comunismo non solo come qualcosa di diverso ma di totalmente opposto all'attuale modo di vita.

Lucio Cioffi

LETTERE LETTERE

Da Pavia appello ai congedanti

I soldati democratici di Pavia hanno rivolto un appello ai congedanti che terminano il servizio militare proprio questa settimana.
Ne pubblichiamo il testo:

«Una delle esigenze maggiormente sentite dai compagni che hanno svolto un lavoro antimilitarista dentro le caserme è certamente quella di continuare anche dopo, quando faranno ritorno alle proprie città e alle loro organizzazioni, il proprio lavoro, a far fruttare quella coscienza politica maturata, e molte volte anche acquisita, attraverso l'esperienza di lotta in caserma.

È un invito alle organizzazioni politiche e sindacali, in primo luogo alla sinistra rivoluzionaria, a creare strumenti e spazi di intervento affinchè tutta questa milizia in un settore specifico e così particolare come l'esercito non vada sprecata. Il tutto a vantaggio di una ulteriore crescita del movimento dei soldati e dell'intero movimento di classe.

È indubbio che un grosso ostacolo allo sviluppo di un'organizzazione dei soldati è stata la scarsa coscienza antimilitarista fuori dalle caserme, considerate per troppo tempo al di fuori del terreno di lotta dello scontro di classe.

Ora non è più possibile ignorare la realtà che, attraverso una lotta dapprima isolata ed individuale e poi sempre più cosciente ed organizzata, i soldati si sono costruita. E la realtà è quella che vediamo oggi con il livello raggiunto dal movimento dei soldati, con la ricerca in varie forme della realizzazione concreta della naturale alleanza tra soldati e operai che si sta già realizzando, con la presenza in ogni caserma di nuclei che lottano, che ribadiscono giorno per giorno il diritto di lottare.

È questa realtà, con tutto il suo peso politico, che ha permesso, ed esige, che l'antimilitarismo fuori e dentro le caserme diventi parte integrante dello scontro di classe.

Da tutto ciò nasce la necessità che i compagni congedanti non disperdano tutto il bagaglio politico e di lotta di quindici mesi di servizio militare.

Noi proponiamo ai compagni congedanti di continuare il lavoro svolto in caserma: per coloro che abitano vicino alla caserma in cui hanno vissuto e lottato è un invito a seguire ancora direttamente come esterni che hanno ben presente la situazione il proprio nucleo. Per coloro che si allontanano è un invito a seguire i nuclei delle caserme della loro città. E' necessario, lo ribadiamo, creare degli strumenti per assicurare questa possibilità di proseguire l'impegno antimilitarista per i militari congedati.

Noi a Pavia abbiamo risolto questo problema con la creazione di un giornale, che oltre ad essere strumento di agitazione, controinformazione e dibattito, è anche uno strumento che assicura la continuità del nucleo, è un punto di riferimento per i compagni che ora stanno per congedarsi, che lavoreranno a questo giornale.

Interessante potrebbe essere la proposta di organizzare delle riunioni di compagni congedati e di compagni che devono partire per il servizio militare, per una chiarificazione su ciò cheli aspetta, per prepararli al lavoro antimilitarista dentro la caserma. Troppe volte infatti i compagni partono senza avere un'idea, se non generica e approssimativa, di quello che succede dentro, e così vengono dispersi i primi mesi, decisivi molte volte, prima di entrare nel meccanismo brutale del potere militare.

Occorrono compagni preparati a lavorare in caserma, e chi meglio di chi si è formato e maturato politicamente in caserma li può aiutare?

Un'altra proposta è quella che i congedanti facciano un volantino specifico, che potrebbe assumere quasi un carattere pubblico, un documento di compagni che, ormai fuori della caserma, ribadiscono la loro volontà di continuare la lotta, di non mettere una pietra sul loro passato di soldati che riaffermano di essere intenzionati a far fruttare l'esperienza accumulata.

Questo volantino si potrebbe distribuire anche alle reclute, perchè potrebbe rappresentare una notevole spinta alla lotta e all'organizzazione.

Infine si possono trovare moltre altre iniziative che coinvolgano i congedanti, non dovrebbe mancare la fantasia e la creatività in questo. A Pavia, per esempio, stiamo pensando di fare un audiovisivo che avrà come protagonisti i soldati congedanti e gli operai dei Consigli di Fabbrica. E come questo ci sono altri spazi da sfruttare, come interventi pubblici di compagni congedati ecc.

L'importante è che noi che togliamo la divisa comprendiamo la necessità politica di continuare a propagandare la lotta antimilitarista e di organizzarla, che diventiamo noi stessi strumenti di agitazione, per colmare definitivamente il vuoto fra dentro e fuori la caserma».

«Soldati democratici» di Pavia

Telegramma della Borletti

I compagni della Borletti ci mandano in forma telegrafica le loro osservazioni sull'ultimo numero zero: «Linguaggio: è ancora un pò «gruppettaro»; i caratteri: ci sembrano troppo piccoli; le vignette: non sono ancora soddisfacenti; le foto: associare il commento al testo; gli articoli sindacali: sono buoni ma potrebbero essere più brevi; le critiche cinematografiche: non ci piacciono; sarebbe stato bene aggiungere una scheda sulla lega dei comunisti; karamanlocrazia: che brutta parola; didascalie legarle meglio al contenuto; l'articolo di fondo: sarebbe meglio farlo in carattere più grandi; prima pagina: ci vorrebbero più titoli e più grandi; gli articoli di prima pagina sarebbe meglio farli girare in ottava, ci serve per i giornali murali. Detto questo, perchè non ci siano dubbi, vi diciamo che il Quotidiano ci sembra sulla buona strada.

Un'idea per la sottoscrizione

Un compagno che firma in modo incomprensibile fa una proposta interessante per la sottoscrizione: «Visto che i manifesti ,i volantini, ecc., che seguono i normali canali di propaganda, passano quasi in sordina agli occhi di molta gente, con un dispendio di energie e soldi, propongo di far stampare delle cartoline con sopra impresso il solo colore rosso forte, con lo slogan di propaganda. È il modo migliore per far pervenire eventuali contributi e un invito a tutti i democratici. Perchè le cartoline? Accenno solo a due motivi: uno, non gravano sul bilancio perchè vengono vendute a lire 100 e ogni compagno deve acquitarne almeno 10; secondo, le cartoline farebbero una propaganda più capillare raggiungendo i posti ad altri non accessibili .Sarebbe opportuno venderle prima di Natale, sostituirebbero le cartoline borghesi, e l'operazione potrebbe più facilmente essere in attivo.

P.S.: Non sarebbe male una piccola rubrica del mondo del lavoro, con particolare riguardo alle inserzioni e segnalazioni di posti di lavoro ai compagni».

DALLA PRIMA PAGINA

Scuola

me, a cercare di raccogliere quella quota di salario familiare che il padrone riduce.

Sanno però anche che la pratica di lotta contro il costo degli studi, che è il contributo specifico degli studenti alla vertenza generale, è una pratica necessaria ma non sufficiente se non è accompagnata da una lotta contro la selezione che si attua, nella scuola e per la difesa della scuola dell'obbligo.

Troppi sono ancora i bocciati e gli emarginati in base a criteri punitivi che sono estranei al concetto stesso di obbligo, troppi vengono esclusi dalla scuola in base ad una pratica classista e selettiva nel biennio delle superiori: tanti da rendere necessaria una battaglia che impegni il movimento, anche al di là di questa scadenza, per la effettiva realizzazione dei livelli di obbligo già sanciti dalla legge, per estendere l'obbligo e la sua gratuità ai primi due anni delle superiori, per unificare tutti gli indirizzi della scuola secondaria.

Se nella scuola ci devono essere le masse, i contenuti e le forme dello studio non possono essere quelli che rispondono agli interessi di una piccola minoranza, ma devono essere quelli già concretamente sperimentati, dai lavoratori nelle 150 ore e dagli studenti in lotta. Dentro a questa scuola ci devono essere condizioni di studio egualitarie ed ampio spazio per la sperimentazione didattica orientata dal movimento dei lavoratori, dalle sue lotte, dalla sua esperienza.

Tutto ciò è negato dai decreti delegati, i quali affermano che la sperimentazione deve essere approvata annualmente dal ministro; e da che la storia è storia di lotta di classe non si è ancora visto un ministro democristiano approvare di sua volontà le idee e la pratica della classe operaia.

Quanto alla disciplina e alla democrazia, il diritto della classe operaia di organizzarsi dentro la fabbrica non si discute, più ma lo stesso diritto è continuamente messo in discussione per gli studenti: la polizia entra nelle assemblee, i presidi impugnano i decreti delegati, cacciano i sindacalisti dalla scuola. Un padrone che organizzasse un consiglio di disciplina per reprimere gli operai e chiamasse un delegato del Consiglio di fabbrica a gestirlo con due dirigenti all'Alfasud direbbero che è «uscito pazzo»; il consiglio di disciplina è invece una realà che i decreti delegati impongono agli studenti. Gli studeni in sciopero chiedono l'abolizione del consiglio di disciplina e del comitato di valutazione per gli insegnanti, vogliono difendere l'assemblea aperta come luogo di confronto e di organizzazione delle forze politiche e sociali della zona, e sopratutto non riconoscono a niente e a nessuno che non sia il loro organismo deliberante, l'assemblea; il compito di designare e revocare i loro rappresentanti.

Per questo i delegati d'assemblea sono in testa a tutti. Sono i protagonisti delle due giornate di lotta del 28 e del 30 poichè essi, uno per uno, sono strumenti di questa lotta.

Fascisti

nonostante tante chiacchiere, è da due anni il principale alleato del segretario politico democristiano.

Per mettere fuorilegge il MSI è necessario colpire anche quei capitalisti come Monti, Pesenti, Cefis etc. che dei fascisti non hanno mai smesso di servirsi. Per sradicare la criminalità fascista è necessario battersi con durezza contro i vari generali e colonnelli ancora non incriminati contro i magistrati che affossano le indagini, contro i superpoliziotti che manipolano le inchieste, contro i falsi giornalisti che lavorano per questo o quel servizio segreto.

Il sangue proletario, il sangue dei cittadini innocenti non deve più scorrere. I fascisti devono trovare una ferma risposta ogni volta che compiono un'impresa squadristica. La misura è già da tempo colma. La nostra collera deve tradursi in un'azione sistematica e organizzata.

Milano

Concerto per il «Quotidiano» stasera al Palalido

Giovedì al Palalido di Milano si terrà il concerto in sostegno del Quotidiano dei Lavoratori. Saranno presenti diversi gruppi musicali e cantanti interessati all'iniziativa del nuovo quotidiano. In particolare è prevista la partecipazione di Antonello Venditti, dell'Equipe 84, dei Tecum Uman, degli Stormy Six, di Renato Rivolta, di Gino G., di Liguori Idea, di Guido Rozzan e trio ,di Mary Pompa.
Intervarranno nel corso della serata: Silverio Corvisieri, direttore responsabile del Quotidiano dei Lavoratori, un membro del Consiglio d'azienda della Gazzetta del Popolo di Torino e un membro della redazione del Messaggero di Roma.
Nel corso della serata l'O.C. Avanguardia Operaia lancerà, insieme al Partito Radicale, la campagna per estendere il diritto di voto ai 18 anni, ulteriore strumento per la battaglia contro la DC.

Al Palasport di Roma manifestazione spettacolo per il voto ai diciottenni

«Subito il voto ai diciottenni - per l'alternativa alla DC». Questo lo slogan per la manifestazione-spettacolo che avrà luogo a Roma al Palasport sabato 30 novembre, dalle 17 alle 24.

L'iniziativa, organizzata dal Partito Radicale, Avanguardia Operaia, PDUP per il comunismo, Lotta Continua, FGSI, FGRI, si pone nell'ambito della campagna in favore del voto ai diciottenni.

Interverranno Marco Pannella, Francesca Forcolini, Luciana Castellina, Roberto Villetti, Luigi Manconi e Antonio Suraci. È prevista una larga partecipazione di gruppi e cantanti, tra cui: Maria Carta, Claudio Rocchi, Giorgio Gaslini, Dodi Moscati, Alan Sorrenti, Francesco De Gregori, il gruppo Napoli centrale e molti altri.

L'ingresso costa 100 lire, più 500 lire per la tessera di «Liberazione».

ATTIVITA' A.O.

VARESE - Venerdì 29 novembre alle ore 21, nella sala di Villa Mirabello, Franco Calamida della Segreteria nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia terrà una conferenza pubblica sul tema: «Vertenza generale, unità sindacale e sviluppo dell'autonomia operaia».

PERUGIA - Sabato 30 novembre alle ore 17, alla sala dei Notari si terrà una conferenza pubblica con dibattito sul tema: «Nuovo governo, crisi economica e lotte proletarie». Vi parteciperanno Aurelio Campi della Segreteria nazionale dell'O.C. Avanguardia Operaia e un compagno del Comitato Unitario di Base della Fiat-Mirafiori.

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTE LE SEZIONI DELL'O.C. A.O. - Chiunque disponga di registrazioni dei lavori del IV Congresso dell'O.C. A.O., in particolare delle conclusioni del compagno Campi sul primo punto, è pregato di mettersi urgentemente in contatto con la redazione del Quotidiano dei Lavoratori.

ATTIVITA' VARIE

MILANO — PRESENTAZIONE DI «Se ben che siamo donne»
Questo pomeriggio alle 16,30; presso la sede del Club Turati in via Brera, 18, si svolgerà una conferenza stampa promossa dalla redazione di «Se ben che siamo donne» per presentare la nuova rivista alla stampa democratica.

ROMA: coordinamento romano parastatali. Oggi alle ore 18 presso la sede di Avanguardia Operaia (Via Buonarroti, 51), si terrà il coordinamento romano dei parastatali della sinistra rivoluzionaria per discutere dei risultati del coordinamento nazionale svoltosi sabato e domenica scorsi a Firenze.

Terzo seminario a Villanova di Bagnacavallo (Ravenna). Sabato 30 novembre a Villanova si svolgerà il terzo seminario sul marxismo. Il compagno Ferdinando Vianello tratterà il tema: «l'analisi marxista dell'economia».

Oggi a Roma

Teach-in per Marini

Il «Comitato nazionale anarchico G. Marini», con l'adesione di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, indice per oggi alle ore 17 nell'aula magna di Fisica, un teach-in per la liberazione di Marini e di tutti i compagni incarcerati.

Nel corso dell'assemblea interverrà il compagno G. Spazzali del collegio di difesa e verrà proiettato il nuovo audiovisivo sull'antifascismo militante.

Il Comitato invita inoltre tutti i compagni alla presenza militante davanti al Tribunale di Roma a Piazzale Clodio, dove domani il compagno Marini verrà processato per diffamazione a mezzo stampa per l'intervista rilasciata all'Espresso nel giugno '74 durante il processo che si teneva al Vallo della Lucania.

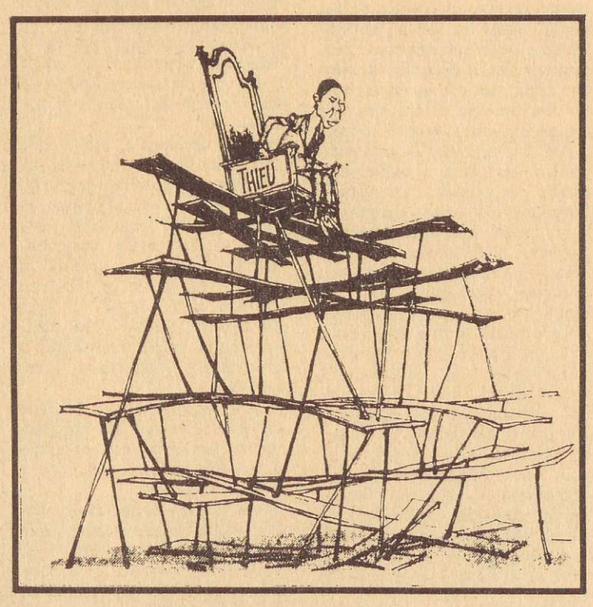
L'appuntamento è alla 7° sezione del tribunale alle 9.

Como: assemblea-dibattito sui decreti delegati. Oggi alle ore 21 alla Camera del Lavoro, si terrà un'assemblea dibattito sui decreti delegati, indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e dagli organismi di base della scuola.

Atrocità della polizia di Van Thieu contro il popolo del Viet Nam

Un drammatico documento dei compagni vietnamiti sugli episodi di repressione spietata contro il Movimento di lotta popolare alla dittatura fascista sostenuta dagli imperialisti americani

Da alcuni mesi ormai il Sud Vietnam ribolle sotto la formidabile spinta dell'opposizione popolare al regime corrotto e fascista di Van Thieu. Gli episodi di questa ribellione non si contano più, dalle grandi manifestazioni per le strade di Saigon e di Huè alle prese di posizione di giornalisti, intellettuali e persino di parlamentari, tanto buddisti che cattolici.
Parallelamente, con rabbiosa determinazione, il dittatore Thieu fa di tutto per restare in sella, e intensifica ferocemente la repressione contro ogni forma di opposizione popolare.
In questo quadro assume un particolare significato il comunicato che pubblichiamo qui di seguito, stilato dal «Comitato per la denuncia dei crimini di guerra degli aggressori americani e dei loro agenti nel Sud Vietnam» e fattoci pervenire dal servizio stampa della delegazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud VietNam a Parigi.



Mentre il suo regime scricchiola, il fantoccio Thieu sfoga ancora la sua ferocia sanguinaria

Di fronte allo sviluppo impetuoso della lotta della popolazione urbana del Sud Vietnam in favore della pace, della democrazia, di migliori condizioni di vita e della concordia nazionale, la cricca di Nguyen Van Thieu, incoraggiato e diretto dagli Stati Uniti, si è ostinatamente rifiutata di rispondere alle legittime aspirazioni della popolazione. Un caso tipico è quello della sanguinosa azione condotta il 2.11.1974 nella chiesa di Binh Tuy.

Repressione sanguinosa nel villaggio di Chinh Tam.

Nel corso di questa azione terroristica, la polizia di Van Thieu ha aperto il fuoco su un migliaio di abitanti riuniti in assemblea, facendo almeno tre vittime e decine di feriti. Tra questi ultimi si trova un bambino di 14 mesi che ha avuto una gamba rotta da un colpo di calcio di fucile mentre si trovava nelle braccia di sua madre.

Il 5 novembre la situazione permaneva tesa nel villaggio di Chinh Tam che è interamente assediato dalla polizia dal 2 novembre. Per questo motivo i feriti non hanno sempre potuto ricevere cure appropriate. Attualmente l'opinione pubblica nel Sud Vietnam denuncia con indignazione questo nuovo crimine della cricca di Nguyen Van Thieu, che ha fatto un altro passo in avanti nella sua «escalation» repressiva contro il movimento di lotta popolare. Questo crimine non costituisce un caso isolato, ma fa parte integrante di una politica premeditata da lunga data.

Il «piano Cometa»

A partire dal 22.9.1974, l'amministrazione Nguyen Van Thieu ha messo in atto un piano segreto battezzato «piano Cometa» che prevede 12 misure fasciste miranti a reprimere e liquidare il movimento popolare nelle città del Sud Vietnam. Il 2 ottobre, poi, il «ministero degli Interni» di Thieu ha pubblicato un comunicato che minacciava di reprimere le manifestazioni.

In applicazione di questo piano, a Hau Nghia (Long An), il capo della provincia, Ton That Soan, ha ordinato alla polizia di bloccare tutti i vicoli della città, di proibire le riunioni di oltre 3 persone, di perquisire i quartieri operai, di effettuare ininterrottamente retate e arresti.

A Ben Tre, il 2.10.1974, il capo della provincia, Pham Chi Kim, ha riunito centinaia di torturatori e poliziotti per discutere il piano di repressione e ha dato l'ordine ai suoi uomini di «tenersi pronti» per reprimere le lotte popolari.

L'amministrazione Nguyen Van Thieu ha assegnato al «Servizio di Sicurezza e di Polizia» di My Tho 25 altri torturatori diretti dai noti Hoang, Thanh e Bach, tristemente celebri per la loro crudeltà. Il 21 e 22.9.1974 la quasi totalità degli effettivi della polizia di My Tho è stata mobilitata per un addestramento sui vari modi di reprimere le assemblee e le manifestazioni.

A Saigon la cricca Nguyen Van Thieu ha mobilitato tutte le forze della polizia militare, della polizia d'assalto e della polizia segreta in vista della repressione. Ha ordinato al «prefetto di Saigon», Do Kien Nhieu, di presidiare il centro della città. La «prefettura» di Saigon ha pubblicato una dichiarazione che ricorda che, in virtù delle leggi del 1968, lo stato di guerra è sempre in vigore e il coprifuoco è istituito in altri 100 quartieri di Saigon.

Repressione brutale di assemblee e manifestazioni

La cricca Nguyen Van Thieu ha fatto ricorso a metodi sbrigativi e brutali per reprimere la popolazione. A Hue, l'8.9.1974, 2000 poliziotti hanno aggredito 5000 manifestanti, usando anche minirazzi e granate di gas lacrimogeni, ferendo gravemente una decina di persone. Il 15.9.1974 hanno represso un'altra manifestazione di 30.000 persone.

A Quang Ngai il 17.10.74 tutta la polizia civile e militare è stata mobilitata per reprimere una manifestazione di 20.000 persone, ferendo gravemente numerose persone.

A Saigon una repressione continua viene esercitata dalla fine del mese di settembre. Il 30.9.74, per esempio, la polizia segreta è intervenuta brutalmente contro una manifestazione di 50 bonzi che reclamavano la liberazione dei prigionieri politici. Il 10.10.74 3000 poliziotti hanno represso la «giornata della mendicità» organizzata da 500 giornalisti di Saigon. Decine di bonzi, di studenti medi e universitari sono stati selvaggiamente aggrediti. Durante le notti del 9 e 10 ottobre '74, in applicazione di un piano battezzato «pulcini rapiti da avvoltoi», che consiste nel far arrestare uno a uno i manifestanti dopo la dispersione di una manifestazione, la polizia segreta ha arrestato oltre 100 persone. Il 20.10.74 i poliziotti hanno usato pietre e bastoni per malmenare i manifestanti sui viali Le Van Duyet e Phan Dinh Phung a Saigon, ferendo numerose persone tra cui 20 studenti, e arrestandone altre 20. Agenti della polizia segreta si mescolavano ai manifestanti per gettar loro addosso sostanze che provocavano gravi ustioni.

Il 31.10.74 Thieu ha mobilitato quasi 100.000 poliziotti di ogni tipo, potentemente armati e appoggiati da elicotteri armati per reprimere selvaggiamente le manifestazioni popolari per 7 ore, ferendo centinaia di persone, di cui 30 gravemente tra cui un vecchio di 60 anni che ha perduto la vista e un bambino di 10 anni che è caduto privo di sensi dopo essere stato colpito al petto da una grossa pietra. La repressione brutale esercitata in questo modo dal mese di settembre contro il movimento di lotta contro la corruzione, per la libertà di stampa e le altre libertà democratiche, per la liberazione dei prigionieri politici e per l'abbattimento di Thieu ha finora portato all'uccisione e al ferimento di centinaia di persone.

In seguito a questi sanguinosi crimini della cricca Nguyen Van Thieu, tutti gli strati sociali del Sud Vietnam si rendono conto più che mai del fatto che finchè questa cricca resterà al potere non ci sarà nè pace, nè concordia nazionale, nè libertà democratiche, nè vita civile.

Il Comitato Sudvietnamita per la denuncia dei crimini di guerra degli aggressori americani e dei loro agenti denuncia con vigore i suddetti crimini della cricca Nguyen Van Thieu e sostiene energicamente la necessità urgente per la popolazione del Sud Vietnam di rovesciare la cricca reazionaria di Nguyen Van Thieu e, di arrivare alla formazione di una amministrazione a Saigon che accetti di applicare l'Accordo di Parigi, per ristabilire la pace e metter fine alla guerra e alle sofferenze della popolazione.

Duri attacchi cinesi agli Usa

Mentre Kissinger è a Pechino-Attaccata la politica Usa in Medio Oriente e Indocina

Pechino, 27

Una dura e ferma presa di posizione antiamericana è apparsa oggi sul «Quotidiano del Popolo» di Pechino, proprio in corrispondenza della visita del commesso viaggiatore Kissinger nella capitale cinese. La coincidenza è significativa e non certo casuale.

Gli stati Uniti sono accusati di «usare il sionismo israeliano come strumento per la loro espansione e aggressione nella regione del Medio Oriente.» Firmato semplicemente dal «commentatore», pseudonimo solitamente usato da dirigenti molto importanti quando scrivono sull'organo ufficiale del partito, l'editoriale riprende nella maniera più autorevole le posizioni già espresse dai compagni cinesi nel corso del dibattito all'Onu sul problema palestinese.

Non solo; sempre dalla tribuna delle Nazioni Unite, ieri sera il delegato cinese Huang Hua ha sferrato un altro duro attacco agli Stati Uniti a proposito del problema della rappresentanza cambogiana.

«La cosiddetta questione cambogiana, -ha detto il compagno Huang Hua- è stata creata unicamente dall'aggressione americana contro la Cambogia...Gli Stati Uniti nel deliberato tentativo di estendere la guerra di aggressione nel Vietnam a tutta l'Indocina hanno istigato il regime di Lon Nol ad attuare un colpo di stato».

Abbiamo detto che non è certo per caso che questi attacchi vengono portati contro gli Usa proprio nel momento in cui il massimo rappresentante della diplomazia imperialista è immerso nelle discussioni con i dirigenti di Pechino. Si tratta di un avvertimento ,un avvertimento molto preciso, nei confronti non solo di Washington ma anche di Mosca: le strade della diplomazia non sempre coincidono con quelle dell'internazionalismo e lo stabilire dei buoni rapporti reciproci e un canale di dialogo funzionante non implica affatto l'accordo o peggio la corresponsabilità sui problemi che vengono discussi.

Continua infatti l'editoriale del «Quotidiano del Popolo» sul Medio Oriente: «Le due superpotenze hanno intensificato la loro rivalità e la loro azione di disturbo in Medio Oriente, dove la situazione è ancora molto tesa e richiede molta vigilanza». Il che smentisce le trionfali dichiarazioni di americani e sovietici dopo Vladivostok circa un perfetto accordo sulla questione mediorientale e mette in guardia contro gli inganni di questi falsi accordi che servono solo a coprire il crescere delle tensioni e a nascondere al mondo i veri intenti aggressivi di entrambe le superpotenze.

Con queste premesse sembra abbastanza naturale che Kissinger non possa aspettarsi di ripartire da Pechino con grandi risultati in tasca e stia invece incontrando ieri difficoltà nei colloqui con i dirigenti cinesi.

L'atmosfera degli incontri è giudicata unanimemente piuttosto fredda, e il grande riserbo in cui sono avvolti i contenuti delle lunghe e frequenti conversazioni ne è una ulteriore conferma.

Non è nemmeno sicuro che alla fine della visita di Kissinger venga diramato un comunicato congiunto come in altre occasioni.

Un ulteriore elemento di difficoltà per il superdiplomatico Usa è che la sua stessa posizione sembra essersi fatta meno sicura e meno credibile agli occhi dei suoi interlocutori di quanto non fosse un tempo.

È significativo per esempio che a Kissinger sia stato affiancato come numero due della delegazione americana l'assistente presidenziale Donald Rumsfield, cosa che sembrerebbe quasi indicare una certa sfiducia di Ford nei confronti del segretario di stato.

In Angola il Mpla guida la lotta

Luanda, 27

L'Angola raggiungerà la piena indipendenza con ogni probabilità entro il 1975. E' una importante dichiarazione dell'ammiraglio Rosa Coutinho, presidente della Giunta governativa angolana, in visita da lunedì a Lisbona, che ha detto di condividere su questo punto l'ottimismo del presidente del Mpla, Agostinho Neto.

Rosa Coutinho non si è limitato a questo: nella conferenza stampa da lui rilasciata ha anche tracciato un quadro abbastanza interessante e rispondente alla realtà della situazione politica angolana, dal punto di vista che ne sono protagoniste.

Dei tre movimenti di liberazione presenti in Angola il presidente della giunta ha detto di considerare il Fln di Holden Roberto collocato politicamente a destra, l'Unità di Savimbi al centro e il Mpla in una posizione di sinistra. Tre forze dunque con una precisa collocazione politica, il che, secondo Rasa Coutinho, faciliterà il compito di chi, per conto della vecchia amministrazione portoghese, dovrà trattare le tappe e i modi dell'accesso all'indipendenza dell'Angola.

E' interessante mettere queste dichiarazioni in relazione alla notizia di lunedì secondo cui i leader del Flna e dell'Unita avevano trovato un accordo di cooperazione per «fronteggiare qualsiasi eventualità estremista» e per elaborare una piattaforma comune per «i compiti politici che aspettano le due forze nella ricostruzione della'Angola indipendente», deplorando allo stesso tempo le divisioni che minano il Mpla.

In realtà questo appare come un accordo difensivo contro il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, che rappresenta la componente comunista all'interno dello schieramento politico angoliano e che, sotto la guida di Neto, costituisce anche la principale forza politica e militare espressa dalla lotta anticolonialista e antiimperialista.

BREVI DAL MONDO

COREA
Tutti contro il dittatore

Seul, 27

Si estende l'opposizione popolare nella Corea del sud al sanguinario regime fascista di Pak Chung Hee.

Almeno settanta importanti personalità politiche e intellettuali hanno lanciato una campagna per il ritorno immediato a una costituzione democratica nel paese e per la liberazione di tutti i dissidenti arrestati in base ai decreti presidenziali di emergenza adottati da Park all'inizio dell'anno. Tra i sottoscrittori della campagna figura anche l'ex-presidente della repubblica Yun Po-Sun, recentemente fatto condannare dal dittatore a tre anni di carcere.

MESSICO
Rottura col Cile

Città del Messico, 27

Rotti ufficialmente i rapporti diplomatici tra Messico e Cile.

Lo ha annunciato ieri sera il ministro degli esteri messicano Gutierrez nel corso di una conferenza stampa. La rottura non è stata motivata ufficialmente, ma sembra che sia in relazione al fallimento da parte messicana del tentativo di ottenere dalla giunta fascista la liberazione di una serie di prigionieri politici cileni tra cui anche l'ex ministro degli esteri del governo di Allende, Clodomiro Almevda. I boia cileni sono ancora più isolati. Lo dimostra fra l'altro la decisione di espellere dal paese l'eX PRESIDENTE DELLA Democrazia Cristiana cilena, Fuentealva, per aver espresso pubblicamente delle critiche al forcaiolo regime di Pinochet.

PALESTINA
Rivelazioni dell'Olp

Il Cairo, 27

Arrestati in Libano ventitrè membri dell'organizzazione nazionalista palestinese «Gruppo del martire Ahmed AdbelGhaffour», responsabile del dirottamento del VC-10 brittanico a Dubai. La notizia è stata data al giornale egiziano «Al Akhbar» da un rappresentante dell'Olp alle trattative di Tunisi con i dirottatori, Rebhi Awad, che non ha però fornito particolari sull'arresto.

Awad ha anche rilevato che i cinque palestinesi detenuti al Cairo la cui liberazione e trasferimento a Tunisi era stata richiesta dal commando si erano in un primo tempo rifiutati di essere trasportati nella capitale tunisina, e avevano poi ceduto solo su ordine di Abu Ayad, un alto esponente dell'Olp. I cinque avevano anche riconosciuto la legittimità della rappresentanza da parte dell'Olp di tutto il popolo palestinese e si erano impegnati a seguire le sue indicazioni.

Lo stesso Abu Ayad ha promesso oggi di rivelare in una conferenza-stampa chi è stato a finanziare e incoraggiare l'azione del commando di Dubai.

CAMBOGIA
Ancora voli Usa

Washington, 26

Il Pentagono ieri ha candidamente ammesso che l'aviazione americana, per conto della cricca di rinnegati al servizio degli Usa assediati nella città di Phon Penh dalle forze armate popolari, continua ad effettuare voli sul territorio cambogiano.

Il portavoce del Pentagono ha però tenuto a precisare, senza il minimo senso dell'umorismo o del pudore, che questi voli tuttavia non costituiscono «attività di combattimento», e che quindi non si pongono in violazione degli accordi di Parigi o della legge americana con la quale è stato deciso di porre fine all'attività militare americana nel sud-est asiatico.

La messa a punto di questo cialtrone imperialista è stata provocata dalle rilevazioni del «Washington Post», secondo cui gli Stati Uniti indicano alle forze armate dei rinnegati cambogiani gli obiettivi da colpire con la loro aviazione; aviazione che poi è costituita da apparecchi, piloti e istruttori generosamente forniti dagli stessi Stati Uniti.

In Francia sarà lecito l'aborto Ma a che prezzo?

Presentato al Parlamento il progetto di legge governativo - Le pesanti condizioni limitative e il mancato rimborso delle mutue lo renderanno inaccessibile alla maggior parte delle donne

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 27

Il parlamento francese ha cominciato ad occuparsi del progetto di legge governativo sull'aborto. In un primo tempo sarà la camera che dovrà pronunciarsi. Poi il testo sarà discusso davanti al senato. Il progetto di legge presentato dal governo è un esempio di quell'apertura al «liberalismo» di cui il regime uscito dalle ultime elezioni presidenziali ha fatto uno dei suoi maggiori temi di propaganda.

La legge che il progetto attuale deve abolire è dell'anno 1920. Elaborata in seguito al massacro del 1914-18, il suo scopo era far aumentare la natalità. Questo testo prevede pesanti pene sia per la donna che abortisce sia per chi procura l'aborto, e in più vieta ogni propaganda in favore dell'aborto e anche della contraccezione.

La pratica giudiziaria aveva indurito ancora di più queste disposizioni. Così, nel 1943, in seguito alla decisione del governo Pètain, una donna francese era stata condannata a morte e ghigliottinata per avere abortito. È quindi contro l'insieme di queste disposizioni legali e giudiziarie che il MLAC (Movimento per la liberalizzazione dell'aborto e della contraccezione) si batte da più di due anni. Insieme con questa organizzazione, anche le compagne di «Choisir» e di «La vie familiale» lottano su questo terreno. La loro azione sta giocando un ruolo decisivo nella propaganda, la mobilitazione e la lotta di massa in favore dell'aborto.

Agli inizi dell'azione del MLAC c'è stata un'importante campagna d'informazione e di mobilitazione popolare in occasione di un processo indetto nel 1972 dalla procura della regione parigina contro una minorenne di 17 anni, Marie-Claire, che aveva abortito e contro sua madre che ne era stata «complice». Questo processo, che appariva come una provocazione evidente del potere giudiziario, si ritorse contro i suoi autori. Di fronte all'entità della mobilitazione popolare e del numero di testimoni di difesa (donne e medici che dichiararono di aver abortito o di aver praticato aborti), il giudice pronunciò una condanna simbolica che praticamente significava una assoluzione.

Questa prima e notevole vittoria segnò il vero lancio dell'azione del MLAC. Ormai quale giudice, malgrado la tendenza reazionaria prevalente in seno alla magistratura avrebbe più condannato per un aborto?

Nel gennaio 1973 più di 300 medici firmarono un manifesto in cui dichiaravano di aver praticato aborti e si impegnavano a continuare. Parallelamente, il MLAC iniziava una campagna di informazione del metodo Karman (il metodo più efficace e sicuro in questo campo), si incaricava di diffondere questa pratica (sia con una rete organizzata di medici negli ospedali francesi, sia con l'organizzazione di viaggi in Inghilterra e in Olanda) e soprattutto denunciava la realtà quotidiana dell'aborto in Francia.

Perchè, pur essendo vietato e clandestino, l'aborto è una pratica corrente in questo paese. Più di 800.000 donne abortiscono ogni anno. La clandestinità crea condizioni particolarmente favorevoli ad un traffico scandaloso di cliniche private, che godono dell'immunità necessaria e che accettano di operare a prezzi inabbordabili per la maggior parte delle donne. La conseguenza è semplice: a parte un piccolo numero di privilegiate, l'aborto è fatto in condizioni tali per cui si contano a migliaia ogni anno gli incidenti mortali, le mutilazioni, le complicazioni gravi, ecc.

Il progetto di legge che è stato presentato dal governo traccia un bilancio di questa situazione. Sarà liberalizzato l'aborto? Tutto è possibile. Se il progetto sarà adottato, vorrà dire in pratica che l'aborto sarà autorizzato. Ma non mancano elementi per capire le vere intenzioni del potere.

Prima di tutto, sono necessarie procedure che ostacolano notevolmente la scelta della donna. L'aborto dovrebbe essere praticato entro la decima settimana di gravidanza. La donna che vuole abortire ha l'obbligo di consultare un medico e di far passare una settimana di «riflessione». È ciò riduce ancora le sue possibilità di decisione.

Inoltre, nessun medico sarà tenuto a praticare un aborto per il solo fatto che una donna glielo richiede. E ancora: ogni informazione sull'aborto (e ogni tipo di propaganda) è vietata e severamente repressa.

Infine, ostacolo maggiore, l'aborto non sarà rimborsato dalla previdenza sociale. Tenuto conto del prezzo, dell'assenza di impianti e servizi, di come è praticato l'aborto negli ospedali pubblici, dell'atteggiamento della maggioranza dei medici (ostile alla legge), questa disposizione finirà col favorire lo sviluppo delle cliniche private, che potranno così legalizzare il traffico che praticavano da vari anni. Resta da vedere se la legge, e quale legge, sarà adottata. Perchè il progetto del governo porta divisione nel seno di tutte le formazioni politiche «ufficiali».

Questo progetto non può che sembrare restrittivo alle migliaia di donne che devono affrontare condizioni di vita sempre più difficili. Sembra, invece, molto progressivo, per non dire anarchico, ai deputati della maggioranza governativa.

Dominique Ferrero

Ladri, idioti e mamme

Tanaka

Bisogna ammettere che nella sua disgrazia attuale il gengster Tanaka si è comportato con bella imperturbabilità. Prima di dimettersi, come informa coscienziosamente l'ANSA, Tanaka si è inginocchiato davanti al piccolo altare buddista e ha pregato gli dei familiari perchè lo assistessero nell'importante decisione che si apprestava a prendere. Poi ha telefonato alla madre Fume, per avvertirla di quanto stava per fare: e lei lo ha benedetto con queste parole: «Hai fatto un buon lavoro, figliolo».
Dopo un breve controllo medico da parte del dottore di famiglia ed una leggere colazione, Tanaka ha annunciato ufficialmente le proprie dimissioni. Nella lettera dice fra l'altro: «Ho fatto del mio meglio per assicurare pace e sicurezza al paese e migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti. Tuttavia sono consapevole della mia responsabilità politica e morale per l'attuale confusione politica provocata dai miei problemi personali su cui intendo, a suo tempo, fare luce e ottenere la comprensione della popolazione. Ciò nonostante il fatto stesso che si sia potuto creare un equivoco anche per un solo momento sulla mia integrità è motivo di profonda amarezza data la mia posizione pubblica.» Vi preghiamo di osservare l'abilissima orchestrazione di questo canto del cigno. Non manca proprio nulla di ciò che generalmente commuove gli imbecilli. Tanaka, che semmai avrebbe dovuto inginocchiarsi davanti all'altare per chiedere perdono dei suoi furti, le sue truffe e i suoi omicidi, per che cosa scomoda gli dei? Ma perchè lo consiglino circa la penosa necessità di dimettersi.
Pizzicata la corda della religiosità , questo arpista del delitto fa vibrare quella del mammismo, che evidentemente funziona anche in Giappone. Telefona alla madre.
[«La moglie di un povero agricoltore che vive tuttora nella prefettura di Niigata, dove Tanaka trascorse la sua «fanciullezza», secondo l'Ansa] e costei gli rivolge le stesse parole che Al Capone rivolgeva ai suoi killers di ritorno da uno dei loro «lavoretti»: «Hai fatto un buon lavoro figliolo.» È ora tempo pizzicare la terza corda strappalacrime: quella della salute, e quindi visita del medico di famiglia. «Vecchio filibustiere, non sei mai stato così bene», deve avergli detto costui prima di stilare un commovente bollettino preagonico.
Ma gli alti vertici del capolavoro sono raggiunti nella lettera di dimissioni. «Ho fatto del mio meglio», dice Tanaka ai giapponesi, come se non lo avessere silurato proprio per questo. Dopo, è vero, la mammola confessa: sì sono responsabile: ma solo «per l'attuale confusione politica» creatasi «per un equivoco sulla mia integrità.»
Fra l'Unione Corsa e la Mafia ,frattanto, si è aperta una guerra all'ultimo sangue per assicurarsi Tanaka come affiliato onorario e rappresentante di Cosa Nostra per l'Estremo Oriente.

Van Thieu

Che i reazionari siano stupidi ci è sempre sembrata una verità difficilmente contestabile. Ma l'abbiamo percepita come una verità, per così dire, non immediata.
Invece le smentite a questa nostra impressione giungono numerose.
Non basta l'esempio, certo luminoso, di Tanassi, un reazionario nostrano. All'estero c'è chi può competere con lui. È Van Thieu, anch'egli fantoccio diligente degli americani e anch'egli, sostanzialmente, servo sciocco.
Tanto sciocco che, vista la situazione irrimediabile per loro in tutta l'Indocina, gli Usa se ne dimostrano scontenti e fanno dire in giro che vorrebbero cambiarlo.
«Trovateci un servo che riesca almenoa dare dei punti a uno scimpanzè o a una bertuccia» implorano per le vie di Saigon agenti della Cia e funzionari del Pentagono. E pare persino che abbiano messo un annuncio sui giornali locali.
L'ultima manifestazione del suo acume, Thieu l'ha data in questi giorni. Ha pensato di rivolgere un invito ai compagni del Nord-Vienam per un incontro politico. «Discutiamo di come risolvere i problemi del conflitto vietnamita» pare abbia detto. E la cosa, già a questo punto, fa sbellicare dalle risate. Thieu è spacciato, nelle zone dove ancora comanda non lo vuole più nessuno, gli americani (se potessero, ma non possono) vorebbero liberarsene a calci nel sedere, e lui pretende dai compagni di Hanoi che gli diano retta. Stupidità abissale, per l'appunto.
Ma il bello deve ancora venire. Questa sua ridicola proposta Thieu è andato a farla dalla tribuna della fantomatica «Lega anticomunista dei popoli asiatici», un consesso di beoti del regime (qualche sbirro per far numero, più qualche funzionario corrotto e analfabeta) fabbricato in casa dallo stesso Thieu per quando si sente solo e ha bisogno di facili gratificazioni.
Thieu voleva dare una dimostrazione di come anche l'idiozia può essere virtuosismo acrobatico. Un salto mortale, di stupidità, prima di uscire di scena.
Ce l'ha fatta. E, adesso, che la smetta di rompere.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502

*La redazione del Quotidiano dei lavoratori ha sede in via Ruggero Bonghi 4, a Milano. I telefoni sono i seguenti:
segreteria 8465546;
oppressione sociale 8465547;
sindacale 8465548;
interni 8465549;
esteri 8465540;